La ripresa parlamentare
la Conferenza e il 1° maggio

Roma, 29, notte.

La Camera si riaprirà alla data stabilita del 4 maggio. Il presidente del Consiglio, on. Facta, presiederà il 3 maggio la riunione plenaria della Conferenza e partirà alla sera stessa per Roma, dove giungerà la mattina del 4, ed assisterà nel pomeriggio alla seduta di riapertura della Camera. Non si esclude la possibilità che nella mattinata di giovedì, subito dopo l'arrivo dell'on. Facta, venga tenuto un Consiglio di ministri. Se ciò non fosse possibile, il Consiglio verrebbe tenuto al mattino di venerdì. Questo è il piano del Governo, che può subire variazioni solo per circostanze dipendenti dalla Conferenza di Genova.

Per la ripresa parlamentare nulla si prevede di interessante, almeno per le brevissime sedute, essendo intuitivo che non si potrà discutere, a Conferenza aperta, della Conferenza di Genova. Così verrà a mancare la possibilità di discussioni movimentate. L'ordine del giorno si apre con la discussione sul latifondo che, se dovesse continuare, occuperebbe una quindicina di sedute. Per tanto, salvo la richiesta, per ora non preveduta, di una discussione sulla politica interna, non sono all'orizzonte episodi parlamentari notevoli. L'attenzione del mondo politico è rivolta in quest'ora non soltanto alla Conferenza di Genova, ma altresì alle condizioni nelle quali verrà celebrato il 1.o maggio.

Dalla Conferenza viene accolto con molto favore il nuovo documento pontificio, che ha visto stasera la luce. Esso viene giudicato un atto di collaborazione ai felici risultati della Conferenza e implicitamente un contributo allo sforzo di Lloyd George per dare al Convegno di Genova un contenuto di realtà e di praticità. Ma il punto maggiormente rilevato della lettera di Pio XI al cardinale Gasparri consiste nel brano riguardante la Russia. L'importanza politica della parola pontificia a favore della Russia bolscevica viene giudicata grandissima. Si ritiene che le parole del Pontefice varranno ad accrescere la *detente*, oggi manifestatasi a Genova, nell'atteggiamento meno a ieri intransigente della Delegazione francese.

Quanto al 1.o maggio, il Governo (avendo esso dichiarato festivo tale giorno) contava che il Sindacato nazionale dei ferrovieri aderisse al concetto ministeriale di attuare nella solennità di lunedì il servizio limitato festivo, e non aveva in alcun modo avuto sentore della deliberazione del Sindacato dei ferrovieri in ordine alla sospensione totale del servizio da parte del personale organizzato del Sindacato rosso. Il Governo, da parte sua, si riserva di deliberare intorno alla condotta dei ferrovieri che abbandoneranno il servizio. La questione verrà esaminata nel primo Consiglio dei ministri, che sarà tenuto dopo il ritorno del Presidente. Intanto, sebbene presa di sorpresa, la Direzione generale delle Ferrovie sta provvedendo per un servizio ridotto per la giornata del 1.o maggio. A tale servizio contribuiranno i ferrovieri fascisti organizzati e alcune altre categorie di personale dissidenti dal Sindacato rosso. Ma se, contrariamente alle informazioni che si hanno finora, il Sindacato di Bologna non desisterà dall'atteggiamento assunto, non vi è da illudersi circa l'entità del servizio ferroviario che sarà improvvisato. Inoltre non mancano apprensioni per la probabilità, che si spera però di evitare, di contrasti fra il personale che abbandonerà il lavoro e quello che rimarrà in servizio.

S.

Curioso zelo jugoslavo
contro la tesi italiana sulle materie prime

Genova, 29, notte.

Nella riunione della Commissione economica di questa mattina è stata ripresa in discussione sulla questione delle materie prime. Il delegato svizzero Schultess si dichiara in principio d'accordo con la Delegazione italiana, ma pur credendo di rilevare alcuni inconvenienti derivanti dalla formulazione delle sue proposte, ritiene che queste non debbano nè possano essere respinte. Il signor Jankovic, jugoslavo, rileva la importanza della questione per i Paesi produttori di materie prime, cui l'interesse economico e fiscale impedisce di adottare la base liberale avanzata dagli italiani. Trova quindi non solo inaccettabile le proposte italiane, ma anche troppo rigide le disposizioni formulate nell'art. 45 dagli esperti di Londra. Il ministro italiano Teofilo Rossi riconosce che bisogna avere riguardi a condizioni speciali, alle considerazioni poste innanzi dai Paesi a moneta avvilita e alle necessità di fare eccezioni per le derrate alimentari; ma non crede che si debba fare alcuna eccezione per i Paesi a moneta apprezzata nè per quelli che hanno abbondanza di materia prima. Il delegato tedesco Hirsch prende atto delle dichiarazioni italiane che riconoscono l'influenza dei cambi su tale materia. Non è invece contento il delegato jugoslavo, il quale mantiene il suo punto di vista e dice che se il principio dev'essere ammesso, le eccezioni debbano essere così larghe da togliere effettivamente ogni valore al principio stesso (!!). Il delegato inglese ritorna sulle dichiarazioni fatte ieri. Mentre nella seduta precedente egli aveva accettato il principio posto dagli esperti di Londra che prevede una sola specie di diritti di esportazione, quella di utilità fiscale, oggi il sig. Fountain vuole aggiungere altre eccezioni al principio generale. Ribatte queste osservazioni il ministro Rossi dimostrando come dopo un periodo di transizione e di assestamento, tutto il mondo potrebbe beneficiare delle felici conseguenze che si avrebbero da una politica liberale intorno alle materie prime e così verrebbe affrettata la ricostruzione economica europea. Il presidente Serruys ritiene che la discussione ormai sia sufficientemente matura e propone la nomina di un Comitato di esperti che riferisca nella seduta di domattina. Così viene stabilito. (*Stefani*).

Un moribondo e due feriti
in un disastro motociclistico

Modena, 29, sera.

Sullo stradone provinciale di Nonantola, nei pressi del Ponte di Navicello, è accaduta una grave sciagura motociclistica, di cui fino a questo momento si ignorano le cause. Sulla macchina si trovavano tre persone: Ferrari Umberto, Tassi [illegible] e Termanini Dario. Pare che ad un certo punto della strada, per un improvviso guasto alla macchina, i tre motociclisti siano stati violentemente a terra rimanendo privi di sensi. Sul tardi, una pattuglia di carabinieri in perlustrazione, rinvenne a terra proprio in mezzo alla via, le tre persone, che si lamentavano pietosamente in mezzo a chiazze di sangue. Raccolti e soccorsi prontamente dai militi, questi provvidero tosto a chiamare telefonicamente la Croce Verde per mezzo della quale i tre feriti furono trasportati al nostro Ospedale. Al Tassi, che si trova tuttora in grave pericolo di vita, fu riscontrata un'ampia ferita da strappamento alla regione ascellare sinistra, la frattura di alcune costole e la lesione della pleura; il Ferrari aveva pure riportata la frattura di due costole e la rottura della pleura e giudicato guaribile in 25 giorni; al Termanini, il ferito più leggiero, escoriazioni non gravi.

Il concordato della B. I. di Sconto
omologato dal Tribunale

Roma, 29, notte.

La seconda Sezione del Tribunale di Roma ha pubblicato oggi la sentenza redatta dal giudice istruttore avv. Tempesta a proposito delle opposizioni presentate da creditori alla proposta di concordato. Il Tribunale ha rigettato tutte le opposizioni, omologando in tutte le disposizioni di legge il concordato della Banca Italiana di Sconto coi suoi creditori proposto dalla Commissione giudiziale in data 16 marzo u. s. e dichiarando che il concordato stesso fa parte integrante dell'esposto esplicativo della Commissione Giudiziale presentato in data 24 aprile corr. Ha omologato la nomina dei componenti il Comitato degli azionisti fatta come appresso dai tre Direttori degli Istituti di emissione:

1. Bozzalla cav. uff. avv. Cesare, creditore a Biella;
2. Dall'Armi ing. Giovanbattista, Venezia;
3. Delle Piane on. Francesco, creditore Genova-Novi Ligure;
4. Galeano Rosario fu Antonio, creditore Riposto;
5. Rodacili Antonio, creditore Monza;
6. Romaniello comm. Gaetano, creditore Napoli;
7. Sabbatini Stefano, creditore Brescia;
8. Saraniella comm. Domenico, creditore Salerno;
9. Settepassi Cesare, creditore Firenze;
10. Sonnino cav. rag. Guido, credit. Bologna;
11. Grande Ufficiale Vilardi Antonio, creditore Reggio Calabria;
12. Calzone cav. Ettore, creditore Roma;
13. Raimondo comm. avv. Camillo, creditore Chieti;
14. Visocchi comm. Orazio, creditore Caserta;
15. Geraolo comm. dottor Edoardo, creditore Palermo.

Ha nominato a sindaci effettivi della Banca Italiana di Sconto in liquidazione i signori Vacca cav. uff. Raffaele, Taeggi Piscicelli conte Roberto, De Ruggieri Nicola, Mortara Mario e sindaci supplenti i signori Cuccia comm. Luca, Scarzella avv. Benedetto.

Ha dichiarato che il concordato per l'omologazione e per l'esecuzione non pregiudica i diritti e le ragioni degli interessati aventi per obbietto l'esclusione dall'ambito del concordato medesimo le particolari pretese state o no fatte analoga istanza od opposizione al presente giudizio. Ha riservato di dare ulteriori provvedimenti circa la revoca della [illegible] ratoria appena costituita la Banca Italiana di Credito e appena terminate le funzioni liquidatrici. Ha infine dato atto che l'ing. comm. Francesco Bruno, creditore in proprio nonchè quale rappresentante del Consorzio Nazionale dei creditori della Banca Italiana di Sconto e quale mandatario dei creditori opponenti ha dichiarato di ritirare la propria opposizione e quella dei suoi mandanti.

Otto postulati
del congresso demo-sociale

Roma, 29, notte.

Al Congresso demo-sociale nella seduta di stamane è stato votato per appello nominale e approvato alla unanimità meno uno astenuto il seguente ordine del giorno presentato dalla Giunta esecutiva:

« La democrazia radicale e sociale, adunata per la prima volta in Congresso dopo la guerra, fedele alla sua tradizione che fu nella vita nazionale, attraverso le resistenze conservatrici, affermazione di sovranità popolare, difesa dei liberi istituti, realizzazione del diritto del lavoro; consapevole del contributo di idealità e di sacrifici da essa dati nel recente conflitto perchè fosse, come dovrà, debellamento di imperialismi e fine di alleanze minacciose; mentre considera essere finalità ugualmente civili e tra loro associabili la solidarietà nazionale e la giustizia sociale, e mentre si propone d'indurre prontamente colla persuasione il disarmo degli spiriti e di accrescere il prestigio dello Stato a cui giuridicamente spetta, attraverso i suoi organi responsabili, la tutela del diritto: afferma:

« 1. — Principale coefficiente di esistenza nazionale, espressione di umana dignità, nella superiorità nella gerarchia sociale, fonte di ogni diritto è il lavoro in ogni sua estrinsecazione intellettuale e manuale e in ogni campo di produzione. Esso attende dalla scuola del lavoro la migliore preparazione del Parlamento del lavoro, giuridica ed effettiva rappresentanza, dalla tutela dell'emigrazione, dignitoso e sicuro campo alla sua ulteriore attività.

« 2. — Il diritto di proprietà intangibile, quando sia prodotto del lavoro e della patrimonia, è assoggettabile a trasformazioni e ad adattamenti quando per difetto di distribuzione sia sterile e tardo strumento di produttività onde sia agevole il passaggio della proprietà terriera appoderata a enti collettivi o a diretti coltivatori, quando ciò corrisponda a utilità sociali; siano assicurate le energie naturali sfruttabili nell'interesse generale con l'acquisizione demaniale di foreste, di acque, di sottosuolo e sia dato posto alla industria e all'azionariato sociale.

« 3. — La produzione nazionale riordinata, coordinata, pacificata nelle sue maestranze tenda a essere fonte viva e perenne di ricchezza con la progressiva emancipazione dal protezionismo.

« 4. — Nella pubblica amministrazione e nella amministrazione della giustizia si impongano freni alle spese, sfollamenti, semplificazioni di procedura, premiate carriere onde l'attività del funzionario si svolga con piena responsabilità, quella del magistrato con assoluta indipendenza: l'una e l'altra con decoro.

« 5. — Il riordinamento militare sia conforme alle costanti idee della democrazia: la nazione armata, con riduzione della ferma al periodo strettamente necessario all'istruzione.

« 6. — Nella attuale maturità del popolo italiano e dentro il vincolo indissolubile della unità nazionale sia nell'ampliamento della amministrazione locale resa effettiva la libertà tradizionale dei Comuni e sorga l'ente regionale decentratore dando valore alle coesioni etniche e storiche.

« 7. — I problemi della cultura, specialmente cara alla democrazia, non si disgiungano dal concetto di sovranità statale; attraverso la libere iniziative delle tendenze, delle confessioni, dei partiti, la funzione dello Stato nella istruzione come quella della giustizia è garanzia per tutti. Allo Stato è a esso solo spetta la disciplina e il controllo della scuola.

« 8. — La politica estera entri ormai nel pieno dominio del popolo italiano, nella Società delle Nazioni, giuridicamente ordinata, essa vegli applicare la libera parola della civiltà internazionale che attende dalla tradizione italica del diritto e della coscienza della libertà, una larga cooperazione di tutte le economie nazionali saldamente organizzate per concorrere negli scambi e nella reciprocità al più rapido ristabilimento della economia europea, e veda formarsi il vincolo di solidarietà fra le democrazie del lavoro. Conscia dell'armonia dei fenomeni e delle leggi sociali, la democrazia vuole composta nell'uguaglianza giuridica, nella giustizia economica e nella collaborazione produttiva, come i conflitti fra le classi sociali nella vita interna, così quelli fra le nazioni nella vita internazionale, concorda nella tendenza dei programmi, nelle proposte, delibera la fusione disciplinata di tutte le forze sue nell'unico partito della democrazia di cui proclama la costituzione ».

Un altro banchetto

Genova, 29, notte.

Questa sera all'Albergo Miramare i parlamentari liguri hanno offerto un banchetto in onore del presidente del Consiglio on. Facta. Al banchetto hanno preso parte il ministro degli Esteri, on. Schanzer, il ministro dell'Industria e Commercio, on. Teofilo Rossi, il ministro del Tesoro on. Peano, il ministro delle Finanze, on. Bertone, il barone Avezzana, segretario generale della Conferenza, il prefetto di Genova cav. avv. Cesare Poggi, il segretario generale della Camera, comm. Montalcini, i senatori Maragliano, Nuvoloni, Rezzio, Figoli, Poggio, Ronco e Marsaglia, i deputati Casaretto, Banderali, Broccardi, Canepa, Celesia, Gilardini, Nicheliino, Pozzi, il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio comm. Ferraris ed altre personalità.

TEATRI

Al Rossini: *Medeo 'l... furb*

La nuova bizzarria comica di Lionello Fiorini, musicata da Carlo Croce, *Medeo 'l... furb*, che si rappresentava per la prima volta, ha richiamato ieri sera al Teatro Rossini, un bellissimo pubblico. I richiami non mancavano: la notorietà dei due autori, la suggestività del titolo, la popolarità del maggiore interprete, Mario Casaleggio, presentato in quel tipo che ha preso ormai la sua fisonomia: quello del sindaco babbeo. Un bellissimo pubblico, pronto al riso ed all'applauso, non di altro desideroso che di passare qualche ora allegra. E la nuova bizzarria glie ne ha dato con larghezza l'occasione. Gli applausi non sono mancati e sono stati calorosissimi, ad ogni atto, ad ogni quadro per gli interpreti e per gli autori.

In *Medeo 'l... furb* Lionello Fiorini non ha sceneggiato la burlesca avventura che costituì per la cronaca dei giornali torinesi un episodio esilarantissimo. Dal motivo boccaccesco [illegible] ha preso che quello che ne fu il movimento esteriore e cioè le caratteristiche della burla, ma lo ha trasformato facendone una satira delle facili credulità. Medeo è il sindaco di una borgata alpina il quale desolato perchè non ha figliuoli si affida per averne ad un ciarlatano, sperando nelle sue virtù taumaturgiche. Il ciarlatano gli fa credere che a Torino i bimbi si fabbricano a macchina e lo fa assistere all'esperimento coinvolgendolo in avventure grottesche, che si risolvono in un finale lieto. Dalla satira politica si passa alla satira giudiziaria, ma senza uscire dal genere che vuole la comicità bonaria e l'ironia senza amarezza.

Carlo Croce nel comporre la musica di questa bizzarria, ha avuto un'unica preoccupazione: quella di trovare dei motivi facili e di buon sapore piemontese. E vi è riuscito. Nelle diverse canzoni, duetti, marcie che danno vivacità alla bizzarria, vi si sente la [illegible] aria paesana. Canzoni e duetti hanno una simpatica piacevolezza, e diventeranno certamente popolarissimi.

La Compagnia Casaleggio ha messo in scena *Medeo 'l... furb* con lodevole cura. Con il Casaleggio, un gustoso sindaco, vennero particolarmente festeggiati Nuccia Bobelia, la Marangoni, la Milone, il Gemelli, il Ponte, il Geleati. Con gli interpreti vennero ad ogni atto evocati al proscenio anche gli autori. *Medeo 'l... furb* comincia da oggi le repliche. E non saranno poche.

Al Chiarella

Bene affollato, iersera, il *Chiarella*, per la [illegible] rappresentazione di *Manon Lescaut* di Puccini, protagonista la Baldassarre Tedeschi. Lo spettacolo ebbe liete accoglienze dal pubblico che segue assiduamente lo svolgimento di questa stagione lirica. Il Bergamaschi ebbe un applauso a scena aperta. Chiamate alla fine di ciascun atto alla Baldassarre Tedeschi, al Cavallini ed al maestro Federico Del Cupolo, che diresse l'orchestra. Oggi, alle 15, in matinée, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, col Crabbè, la Capria, il Cigliutti. Stasera *Manon*. Lunedì sera : popolarissima : di *Madame Butterfly*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 15: « Il Barbiere di Siviglia », opera di Rossini. — Ore 21: « Manon Lescaut », opera di G. Puccini.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 15: « La morte civile », dramma di P. Giacometti. — Ore 21: « Il Cardinale Lambertini », commedia di A. Testoni.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore [illegible]: « Kiki », commedia di Picard — Ore 21: « Scampolo », commedia di D. Niccodemi.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 15: « L'arte di Giufà », commedia di N. Martoglio — Ore 21: « San Giovanni decollato », commedia di N. Martoglio.

SCRIBE (Compagnia di operette Cooperativa Città di Torino) — Ore 15 e 21: « La rosa di Stambul », operetta di Leo Fall.

TRIANON — Ore 21: « Aohi yes! » rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 15 e 21: « Gianduja ass per forsa », bizzarria; e « Coor d'oro », bozzetto.

MAFFEI - Ore 15.30 e 21: Grandi spettacoli varietà.

MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19.

Gli spettacoli di domani

CHIARELLA - Ore 21: « Madama Butterfly », opera di G. Puccini. — **BALBO** - Ore 21: « I disonesti », commedia di G. Rovetta, « Il Castigo del Cuntino », di F. Cavallotti. — **CARIGNANO** - Ore 15: « La madrina e 'l suo figlioccio », commedia di Hennequin e Veber - Ore 21: « Il paradiso sotto chiave », commedia di Hennequin e Coolus. — **ALFIERI** - Ore 15: « San Giovanni decollato », commedia di N. Martoglio - Ore 21: « U capitu cungi » commedia di Agnetta — **SCRIBE** - Ore 15: « Acqua cheta », operetta di Pietri - Ore 21: « La Principessa della Czarda », operetta di Kalmann. — **ROSSINI** - Ore 15 e 21: « Medeo 'l furb », vaudeville di Fiorini e Croce. — **GIANDUJA** - Ore 15 e 21: « Gianduja ass per forsa », bizzarria, « Coor d'oro », bozzetto. — **MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM** - Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19.

Per un Salone di Concerti

Riceviamo:

« I sottoscritti, rappresentanti delle Società musicali torinesi qui sotto elencate, riunitisi in assemblea la sera del 28 aprile 1922, udita la relazione del sig. Chiappo [illegible] Dionigi e presa visione del progetto del sig. Martinatti Eugenio per la costruzione del Gran Salone Concerti, conferenze e proiezioni scientifiche e cinematografiche, mentre fanno voti a che questo sia al più presto ultimato, affinchè Torino venga finalmente dotata d'un locale atto ad accogliere le manifestazioni artistiche musicali della città, inviano un voto di plauso ai promotori, danno il loro incondizionato appoggio morale alla nobile iniziativa e ringraziano il sig. Sindaco di Torino ed il sig. Rettore della R. Università e le autorità tutte che vollero e vorranno collaborare alla buona riuscita dell'opera. Firmati: Per la Pro Cultura Femminile: Rico Bertolotti Luppo, Eugenia Calosso; per la Società Bufalotti: Bistolfi; per la « Musica da camera »: Enrico Contessa, Alberto Schulz; per la « Federazione nazionale prof. di musica »: G. Fubini, Vittorio Renda.

SPORT

A Mirafiori

S'inizia oggi la stagione ippica (che durerà fino al 2 luglio) con le corse seguenti:

Premio Orbassano (L. 5000, m. 1500): Vieux Tigre, Le Congo, Sybaris, Luli, Diana Marco.

Premio cavalli in vendere - L. 5000, metri 2000: Exil, Rezgo, Dragon de Villars, Ardelia.

Premio S. Martino (Siepi - G. R. - L. 4000, m. 2500): Kathe II, Valstagna, My Guili, Polline, Templeton, Nolly, Rocco.

Premio Apertura (L. 5000, metri 1200): Ancco, Vanello, Abeille, My First, Hugh Lupus, Flumignano, Harward, Niso.

Premio Partengo (H. D. - L. 10,000, metri 1800): Argo, Flumignano, Calcabrino, Melegia, Trau.

Premio Mauriziano (G. R. - L. 4000, metri 3000): Kathe II, Follist, Cheer George, Camarosa, Orazio, Valstagna, Nimis, Immo, Finocchio, Maldimare, Messalina.

Premio Maira (H. A. Allievi Fantini - Lire 5000, m. 1900): Sly, Luli, Diana Marco, Fucillero, Jonquery.

All'ultimo momento sappiamo che partiranno tutti i cinque cavalli iscritti. Argo, nonostante il peso, dovrebbe sostenere la sua *chance* contro l'ottimo e tenace Flumignano e contro Calcabrino. Una sorpresa tra i pesi leggeri potrebbe essere data da Melegia. La coincidenza delle riunioni di Milano, Roma, Firenze ed Asti, ha fatto sì che per il primo giorno non vi [illegible] numerose iscrizioni. Ciò non ostante avremo la *rentrée* di *My First* nel Premio di Apertura e l'esibizione di cavalli sconosciuti quali Sybaris e Cheery George. I nostri *gentlemen* avranno il premio *Mauriziano* un assaggio per la loro grande prova, il Premio *Vittorio Veneto*, che ha raccolto ben 25 iscrizioni e che dovrà corrersi domenica ventura. Il pubblico, che ha atteso l'apertura dell'ippodromo come un avvenimento cittadino, rivedrà certo molto volentieri il suo bel campo di corse.

Ecco i nostri favoriti:

Premio Orbassano: Vieux Tigre. — Premio Casale: Exil. — Premio S. Martino: Templeton. — Premio Apertura: My First. — Premio Partengo: Argo. — Premio Mauriziano: Maldimare. — Premio Maira: Jonquery.

Una dimostrazione di bel gioco

sarà indubbiamente il match di foot-ball tra il Bologna e il Juventus, che si svolgerà con qualunque tempo. Il veloce team di Della Valle ha fatto di saper chiedere all'accurato irrobustirsi della tecnica l'attitudine a tener testa ai più poderosi squadroni che da anni riempiono di sè la storia del foot-ball italiano, come la Pro Vercelli che allo Sterlino dovette cedere il passo ai pupilli del dottor Felsner. Costoro hanno superato la crisi che li ha colti all'inizio del Torneo confederale (crisi prodotta dal laborioso campionato dell'anno scorso e dalla tournée estera che la squadra tentò negli ultimi mesi del 1921) e hanno dimostrato con la vittoria sui bianchi e il match nullo imposto agli azzurri sul campo di San Gaudenzio, di avere raccolto l'inebriante successione dell'Internazionale. E' questa la nota che conferisce al match di oggi un'importanza eccezionale.

La Domenica sportiva a Torino

Ippica: Inaugurazione dell'ippodromo di Mirafiori. Premio Partengo (L. 10.000).

Foot-ball: Bologna contro Juventus. Campo corso Sebastopoli, ore 15.

Motociclismo: Corsa in salita Sassi-Superga. La partenza ore 5.45.

Ciclismo: Corsa « Monti e Valli torinesi » organizzata dalla S. C. Palatino.

Podismo: Gran Premio Città di Torino, a cura della S. C. Crimea.

La Monti e Valli torinese

Questa corsa organizzata dalla S. C. Palatino, ha già raccolto 130 iscritti, per i quali sarà conveniente pubblicare gli articoli seguenti del regolamento:

4.o — Le macchine saranno punzonate al telaio nella sede sociale dalle ore 20 alle ore 23 del giorno 29, e nel contempo verranno distribuiti i numeri.

5.o — Il ritrovo per la partenza è fissato alle ore 7 del 30 corr. alla nuova Barriera di Casale (piazzale del dazio nuovo) e la partenza verrà data alle ore 7, previa verifica punzonatura della macchina e licenze.

8.o — L'arrivo avverrà sul Viale di Stupinigi (altezza del campo dell'U. S. T.), ed il tempo massimo scade un'ora dopo il primo arrivato.

Nel regno dei liberi

Il Comitato torinese dell'U. L. I. C. avvisa che le iscrizioni al Torneo popolare di foot-ball per squadre di 11 giocatori, si chiudono il 4 maggio p. v. La tassa d'iscrizione in L. 50 per i senior e L. 7 per i boys, si riceve presso il sig. Luigi Arduino, via S. Tommaso, 17.

Il Comitato stesso avverte le società che la premiazione è rinviata a data da stabilirsi.

I podisti

sceglieranno tra il G. P. Città di Torino, la riunione internazionale di Genova, il meeting dei juniores a Monza.

Il G. P. « Città di Torino »

La S. C. Crimea indice per domenica, con l'approvazione della Fisa, una gara podistica di corsa e marcia di km. 7 circa. Le iscrizioni fissate in L. 3 per i borghesi e L. 2 per i militari, per entrambe le gare, si ricevono presso la sede dello Sporting Club Crimea, alle in corso Principe Oddone, 66, fino a tutto oggi, alle ore 13.

Seguendo lo Sport

La Motociclistica Sassi-Superga

corsa oggi, verrà proiettata stassera [illegible] fuori programma al *Cinema Nazionale*.

REATI e PENE

Ferdinando Bertero ricompare alle Assise
Il triste episodio di Corso Vercelli

I lettori ricorderanno certamente il nome di Ferdinando Bertero, che fu il personaggio più in vista — e più spesso citato — per varie ragioni durante il recente clamoroso processo per l'uccisione di Sinula e [illegible] Ebene, egli è nuovamente uno dei protagonisti di un altro processo, che sarà iniziato martedì, 2 maggio p. v. alle nostre Assise. L'Autorità giudiziaria sta, poco per volta, liquidando l'ingente stock di procedimenti penali, che fu la conseguenza di quel torbido ed angoscioso [illegible] di settembre 1920, durante il quale, quasi ogni giorno portava un nuovo turbamento, una nuova apprensione, un rinnovato timore nell'animo dei cittadini torinesi. Dopo il grave e lungo dibattimento, che ebbe origine dai fatti indimenticabili del 22 settembre, martedì venturo si discuterà di fatti avvenuti nella notte del 25 stesso mese, ed il 9 maggio avrà luogo un altro processo, che trae origine dalla occupazione, avvenuta sempre in quel mese, dello Stabilimento Bergougnan e Tedeschi.

L'atto d'accusa, che rinvia al giudizio dei giurati gli attuali imputati, così espone i fatti che diedero motivo al processo. Nella notte del 25 settembre 1920, verso le 23,30, un gruppo di « guardie rosse » venute a conoscenza che in un'osteria situata all'angolo di corso Vercelli e via Belmonte si trovavano due guardie regie, divisarono di [illegible] ad aggredire. Si recarono infatti nella località e poichè le serrande dell'esercizio erano già state [illegible] per l'ora tarda, bussarono alla porta e, qualificandosi guardie regie, chiesero di entrare.

Nell'osteria si trovavano le due guardie regie Magazzino Salvatore e Salustri Giovanni, quest'ultimo in compagnia della moglie. Essi si affrettarono ad uscire dall'esercizio passando per la parte interna del cortile. Ma, giunti sulla soglia del portone del casamento, le guardie rosse che stavano in agguato [illegible] contro di loro vari colpi di rivoltella facendo pure esplodere una bomba a mano.

La guardia regia Magazzino veniva ferita alla regione glutea sinistra da un proiettile di rivoltella ed alla regione temporale sinistra da una scheggia di bomba. Gli autori del delitto si davano immediatamente alla fuga, e la guardia Salustri colla moglie, rimasti miracolosamente incolumi, provvidero ad accompagnare il ferito alla vicina farmacia Cervino. Quivi giunti venivano nuovamente fatti segno a minacce dalle stesse guardie rosse, le quali reclamavano la consegna delle due guardie regie, intimando ai militi della Croce Verde, chiamati in soccorso, di non eseguire il trasporto all'ospedale del ferito. Per buona sorte sopraggiunse in quella un camion carico di agenti della forza pubblica, che dispersero gli aggressori. In seguito alle indagini veniva tratto in arresto certo Giecco Domenico, che finiva per confessare che in quella notte, insieme a due operai della « Beccaria » di via Cigna, e due altre guardie rosse, erano recati all'osteria di corso Vercelli armati di bombe e rivoltelle. Avendo scorto sul portone le due guardie regie, egli ed i suoi compagni si diedero a sparare. Precisò poi che uno dei suoi compagni era il Bertero, che aveva sparato per primo. Il Giecco escludeva la partecipazione al fatto del Ferossi e del Mollano, che la Pubblica Sicurezza aveva denunciati come probabili correi.

Interrogato, il Bertero negò recisamente, proclamando la propria innocenza, anche nel drammatico confronto col Giecco, il quale costantemente confermò l'accusa. Questo il fatto principale che dà il tono all'imminente processo. Ma attorno a questo nucleo centrale, nel corso delle indagini e della istruttoria altri minori reati, più o meno direttamente legati all'episodio principale, vennero denunciati dall'autorità.

Vennero fuori altre imputazioni a carico di diversi individui per sequestro di persona, per detenzione di armi ed esplosivi, per eccitamento alla guerra civile, porto d'armi senza licenza, omesse denuncie di armi. Ma la Sezione d'accusa, chiusa l'istruttoria, dichiarò non luogo a procedere per parecchi reati ascritti ad individui diversi, assolse in luogo dei precedenti per insufficienza di prove e concluse coll'ordinare il rinvio alle Assise di Torino di Giecco Domenico e Bertero Ferdinando per rispondere di mancato omicidio e contravvenzione per porto d'arma e per rissosa denunzia. Dichiarò non luogo a procedere contro di essi per il reato di eccitamento alla guerra civile.

Ed il 2 maggio questi due compariranno [illegible] [illegible] Saranno difesi: il Giecco dagli avvocati Zenone e Olivero, il Bertero dagli avvocati Nasi e Dal Fiume.

La condanna di un omicida
(Corte d'Assise di Torino)

E' terminato ieri il processo contro quel tale Braida che a Forno Rivara, nel 1915, aveva irrogato un colpo di coltello a certo Pomarino, che tre giorni dopo morì. Ieri mattina il secondo difensore, avv. Boccarino, pronunziò la sua arringa, confortandola di copiose citazioni di illustri autori. Egli rifatti i concetti esposti dall'avv. Bertacchi, che aveva parlato prima di lui, soffermandosi in particolare sugli evidenti caratteri anormali che presenta l'imputato e sulla sua completa infermità di mente nel momento in cui, ubbriaco, commise il delitto. Fece anche osservare ai giurati che la nonna materna del Braida era stata ricoverata al Manicomio e rilevò come l'umanità — per fortuna — conti assai più malati psichici che non veri e propri delinquenti. Da ultimo invocò dai giurati un verdetto che tenesse conto appunto delle condizioni anormali dell'imputato.

I giurati stettero lungamente riuniti per rispondere ai numerosi quesiti che loro erano stati posti. Il loro verdetto ritenne il Braida colpevole non di omicidio, ma di ferimento seguito da morte. Ammisero la concausa dell'intossicazione nel decesso del Pomarino, accordarono la semi-infermità mentale da ubbriachezza abituale e concessero le attenuanti generiche. In base a tale verdetto il Presidente condannò Braida Lorenzo alla reclusione per anni 7, mesi 8 e giorni 10, di cui vengono condonati per le diverse amnistie 1 anno e 4 mesi, ai danni ed alle spese.

Presidente conte Marchetti, P. M. Tagliatti, difensori Boccarino e Bertacchi, cancelliere Vittonatto.

I fulmini della legge!
(Tribunale Penale di Torino)

Ottino Giuseppe, di Torino d'anni 32, impregiudicato, facchino alla Dogana, è comparso ieri avanti la 7.a Sezione del Tribunale, gravato dal seguente capo d'imputazione: « Del delitto previsto dal Codice Penale, art. 404, per essersi in Torino il 19 gennaio u. s. impossessato nella Regia Dogana di Torino di kg. 2 di zucchero, commettendo il fatto con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera ». Il fatto, in parole povere è il seguente: Un vagone carico di sacchi di zucchero diretti alla Ditta Talmone era stato scaricato alla Dogana. Da qualche sacco sdrucito era sfuggito un po di zucchero che si era sparso sull'impiantito del vagone. L'Ottino raccolse questo zucchero in quantità — denunciata — di due chilogrammi e se ne appropriò. Scoperto, venne denunciato e rinviato a giudizio.

I testimoni, al processo, affermarono le buone qualità morali dell'imputato, dissero facilissimo il furto trattandosi di roba sparsa al suolo, quasi res nullius, dichiararono che egli non aveva nascosto maliziosamente lo zucchero indebitamente preso e che lo stesso zucchero, raccolto sulle tavole del vagone non poteva essere pulito e perciò di scarsa commerciabilità ed utilizzazione.

Il Pubblico Ministero, che avendo innanzi a sè un imputato, doveva chiedere l'applicazione della legge, richiese per l'Ottino la pena di 5 mesi di reclusione. La difesa allegando la grandissima tenuità del valore — 9 o 10 lire — ed il passato onesto dell'accusato invocò l'assoluzione ed in subordinata l'applicazione delle diminuenti, riducendo la pena a soli 3 mesi. Il Tribunale accolse quest'ultima richiesta e inflisse all'Ottino la pena di quattro mesi di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Così per il valore di pochissime lire si sono disturbati tre giudici, il Pubblico Ministero, il cancelliere, il difensore, i testimoni — che perdettero mezza giornata di lavoro — e si scarabocchiarono parecchi fogli di carta bollata. La legge è la legge e dev'essere rispettata. In questo siamo d'accordo. Ma se la legge in questi casi prescrivesse qualche cosa d'altro, come un'ammenda pecuniaria, o uno... specie di sculacciata, non sarebbe più efficace nei suoi risultati e meno costosa per tutti?

Presidente: Croce, P. M.: Errico, Difesa: avv. Rossi, cancelliere: Verde.

Falsità in giudizio
(Tribunale Penale di Torino)

I fratelli Bagetto di Chialamberto avevano, nel 1918, stipulato un contratto, con certo Minchiardi Giuseppe d'anni 57, nato a Ceres, ma residente a Balangero, per la fornitura di parecchie migliaia di miriagrammi di legna da ardere. La merce fornita non fu di soddisfazione del Minchiardi, che dopo il ritiro di alcuni carri non volle più ritirare il rimanente. Ne nacque una lite civile che si svolse il 18 novembre 1920. In quel giorno, davanti ai giudici, il Minchiardi fece delle affermazioni che dai Bagetti, soccombenti nella lite, vennero tacciate di mendacio, e diedero occasione ad essi di sporgere querela contro il Minchiardi, il quale è comparso ieri davanti al Tribunale, imputato di falsità in giudizio per avere in quell'occasione affermato, contrariamente al vero, che « condizione del contratto di vendita di legna era che questa non dovesse superare il peso di un miriagramma per pezzo ». Era un'accusa che comportava una pena abbastanza grave. Ma il Tribunale sentiti i testi, tutti contadini delle nostre valli che deposero con quella circospetta lentezza diffidente che è caratteristica della nostra gente di campagna, ritenne che il Minchiardi non avesse detto menzogna e lo mandò assolto per non aver commesso il fatto.

Presidente Croce, P. M. Errico, Parte Civile avv. Rossi, Difesa avvocati Giordano E. e Zo, Cancelliere Verde.

Sogni d'amore

— Signorina Vera — mi diceva la signora Balbi mia vicina di casa, quando mi vedeva pronta per uscire — vuole due violette del pensiero da mettere alla cintura?

Avevamo in comune il terrazzino verso il cortile e lei ci coltivava il suo bravo giardinetto pensile, sopra un'assicella appoggiata sulla ringhiera, e i campanelli azzurri dei convolvoli, attorcigliandosi intorno ai ferri neri e arrugginiti, facevano un bellissimo effetto. Io non guardavo lei che non m'interessava, guardavo le sue mani staccare con delicatezza i fiori vellutati e farne un mazzetto con due foglie di geranio rosa: erano piccole e di forma fine, ma rosse, secche, colla punta delle dita nerastra e con la pelle corrosa, incisa, rovinata dai morsi spietati dell'acqua bollente, della soda, del sapone nero. E pensavo, un poco sgomenta: — Avrò anch'io delle mani così, alla sua età, se seguito a fare le faccende di casa!

E' vero che mia madre mi assicurava con quell'ottimismo esaltato e febbrile che era in quel tempo la sua più grande forza, che la nostra sorte sarebbe ben presto cambiata ancora una volta, ma in meglio. Dopo la morte improvvisa di mio padre e in seguito a certi affari dissestati, ci eravamo ridotti in quella povera e vecchia casa di sobborgo, rassegnandoci a molti sacrifici, perfino a quello di vedere la mamma stare tutto il giorno nell'ufficio, logorandosi la salute in una lotta senza tregua coi creditori e coi lavoranti, tanto per tenere in piedi l'azienda fino a che i miei due fratelli, entrambi giovinetti, avessero finito gli studi. Infatti dopo non molto tempo tutto andò bene e i nostri sacrifici ebbero compensi larghissimi, ma ciò non ha nulla a che fare con questa storia. Allora io ero giovanissima, nell'età in cui non sussiste di reale e di continuo che il pensiero d'amore: tutto il resto, le stesse tragedie domestiche, sembrano in certi momenti attenuarsi nella memoria, distaccarsi da noi come sogni lontani. Mi pareva di pensare cose straordinarie, originalissime, inesprimibili, che nessuno potesse intendere. Infatti i miei fratelli, durante certi miei silenzi incantati, dicevano con ironia benevola: — Oh Vera, chi la capisce è bravo!... Io chiudevo quei sogni d'amore in me, come tesori misteriosi che animassero ogni mia solitudine e la stessa attesa dell'avvenire era qualcosa di segretamente inebbriante, come se tutte le cose avessero per me promesse incomparabili. Non vedevo più l'orizzonte grigio e limitato sopra la mia testa, chiuso tra comignoli oscuri, nè i muri verdastri della casa, nè i terrazzini ingombri e ristretti, nè il fondo del cortile dove scorreva sempre un rigagnolo turchiniccio, perchè ci stava un tintore: sentivo e vedevo il bagliore del sole e del mare immenso e scintillante, stavo su di un terrazzo pieno di rose e mi pareva di ricordare, in un'estasi, momenti di vite già vissute, in cui l'amore fosse facile e leggero come quella vela bianca che pareva sospesa tra il cielo e il mare.

D'improvviso la voce della signora Balbi mi svegliava.

— Signorina Vera, ma che le sono siano di nuovo rincarate!...

Oppure:

— In che giorno di questa settimana sarà libera Alfreda?

Alfreda era una vecchietta delle soffitte, piuttosto stravagante, che teneva costantemente i ferretti per i ricci nei capelli d'un bianco giallastro e portava uno scialletto rosso, da giovinetta. Ella ci faceva qualche servizio, ma la signora Balbi, per economia non la teneva che una o due ore per settimana, proprio quando non ne poteva più. Mentre io volavo lontano con la fantasia, lì sul terrazzino accanto, ella cuciva, rattoppava, rammendava, col capo curvo sul lavoro, senza sostare un minuto. Qualche volta, la sera dopo cena, il marito la raggiungeva lì fuori e stavano entrambi silenziosi, nell'ombra. Come mi parevano vecchi e oscuri accanto alla mia chiara e fantastica giovinezza!... Salutavo qualche volta il signor Balbi per le scale: era un uomo per nulla interessante ai miei occhi, sbiadito, intristito nella monotonia del suo impiego, magro, colle spalle un po' curve e lo sguardo triste e mite dietro le lenti. Si levava il cappello con molto rispetto e si fermava contro il muro per lasciarmi passare, con un gesto che mi pareva perfin troppo umile. Un uomo qualunque, un pover'uomo. Non aveva amici, come sua moglie non aveva amiche. I due coniugi non uscivano quasi mai, non ricevevano nessuno, conducevano vita ritiratissima e silenziosa senza che mai si sentissero litigare. Erano insomma di quei buoni vicini di cui nessuno si occupa, tanto appaiono comuni e insignificanti e di cui ognuno crede di conoscere la vita, oscura, meschina, piatta, grigia, intessuta di tanti piccoli sacrifici, diventati cari e indispensabili come abitudini.

Ed ecco, che una mattina la vecchia Alfreda mi disse con aria spaventata, non appena le ebbi aperta la porta:

— Signorina Vera, non sa!... Il signor Balbi si è annegato!...

Mia madre che stava puntandosi la veletta sul cappello per andare all'ufficio, si volse, pallida e tremante anche lei.

— Una disgrazia!...

In apparenza; ma in realtà trattavasi di un suicidio, poichè il poveretto aveva lasciato una lettera d'addio alla moglie. Mia madre domandò, tutta costernata:

— E lei, la povera signora!...

La vecchia Alfreda alzò le braccia in atto di compassione: quella mattina ella non aveva neppur messo lo scialle rosso, in segno di cordoglio e i suoi ricci gialli le pendevano radi e tremolanti intorno alla faccia grinzosa.

— Ieri sera è corsa in cerca del cadavere, come una pazza... E' tornata all'alba... La portinaia che l'ha vista, dice che faceva paura. Adesso è sul letto, voltata verso il muro. Non dice una parola... Sembra morta, anche lei.

La mamma andò a vederla e tornò quasi subito, poi, asciugandosi gli occhi e seguitando a lacrimare silenziosamente se ne andò, perchè era tardi, non senza raccomandarmi:

— Vera, va dalla povera signora, ogni tanto... Bisogna assisterla in questi momenti...

Ma io non osavo. Avevo paura. Mi pareva che non si trattasse più della mite e silenziosa signora Balbi, ma di un essere nuovo, misterioso e terribile, di cui io non potessi sopportare lo sguardo senza terrore e senza rimorso. Tanto appare profondo e angoscioso, anche alla giovinezza, il mistero del dolore... Tuttavia andai da lei, non quel giorno, ma il giorno appresso. Stava a letto, colle coperte fino al mento e un pannolino inzuppato nell'aceto sulla fronte ardente; sentendomi lì accanto aprì gli occhi e mi fissò con uno sguardo lucido di febbre e che mi parve grave e severo. La porta era socchiusa e ogni tanto qualche vicina o la vecchia Alfreda entravano a mutarle il pannolino sulla fronte o a farle inghiottire qualche cucchiaiata della medicina che stava sul comodino. A tutte le domande che le rivolgevano con voce compassionevole, ella non rispondeva che con un gemito profondo, senza aprire gli occhi. Però quando io volli andarmene, per non disturbarla oltre colla mia presenza silenziosa, ella trasse una mano dalla coperta, afferrò la mia e disse con voce soffocata:

— Rimanga... rimanga... signorina Vera!...

Ogni tanto mi guardava e innumerevoli lacrime sgorgavano allora rapide e silenziose dai suoi occhi infiammati e scorrevano sulle sue gote scarne, interminabilmente. E intanto mi stringeva la mano come se si aggrappasse a me, per superare una doglia insopportabile e la sua mano adesso mi pareva diventata bianca e delicata, come non l'avevo veduta mai. Improvvisamente si rizzò a sedere buttando via il fazzoletto che le cingeva la fronte, si prese la testa fra le mani e dondolandosi avanti e indietro come per uno spasimo fisico che niente poteva alleviare, si mise a chiamare piano, con voce supplichevole e strozzata dai singhiozzi: Giulio!... Giulio!... Giulio!... Poi si pose le mani sul cuore e cadde all'indietro, come fulminata.

Dopo qualche giorno la febbre cessò ed ella si potè alzare. La prima volta che la rividi in piedi, con un lungo vestito nero, le braccia abbandonate lungo il corpo, la testa china in avanti, mi accorsi che prima di quel giorno io non l'avevo guardata mai. Era alta e formosa e tuttavia fine, con un viso grave e delicato, dalla fronte bellissima. Molti fili grigi le facevano una rete d'argento sulla testa, ma poco tempo prima quella chioma lucida, ondulata e oscura doveva essere stata una ricchezza superba. Ella mi disse: — Non mi pare possibile di essere viva ancora. Forse è un sogno. Passo ore e ore seduta su quella seggiola, tenendomi con le mani la testa che è diventata di piombo. Lo chiamo, lo chiamo: Giulio!... E poi aspetto... Aspetto che il dolore mi uccida... E invece il tempo passa e la testa mi diventa più pesante che mai. La morte sarebbe il riposo!...

Io non sapevo che dirle e la guardavo timidamente, col timore che anche il mio solo sguardo potesse pesare sul suo povero essere tanto indolorito. Intorno le cose erano adesso in disordine e coperte di polvere: si vedeva che quella casa ormai le era indifferente.

— E poi — ella mi disse — vendo tutto. Parto, signorina Vera. Qui non potrei trascinare oltre la mia povera vita... Qui, senza di lui!...

Andava a stare con una lontana parente del marito, che faceva la maestra in una città di provincia e poteva cederle parte del suo alloggio.

— Così — le dissi io, ripetendo le parole che avevo sentito dire dalle persone anziane, in altre circostanze dolorose — la lontananza da questo luogo, le persone nuove che avrà intorno, le saranno di conforto, di distrazione... E poi, il tempo...

— Il tempo!...

Ella m'interruppe con un sorriso straziato e mi accarezzò una spalla dolcemente.

— Non dica, lei, queste cose. Niente mi può consolare!...

Io guardavo il suo viso torturato e come ebbro di dolore e sentivo con certezza profonda e sbigottita, che niente, infatti, l'avrebbe consolata. In silenzio, l'aiutavo nei preparativi, con quel trepido interesse, quella simpatia appassionata che la giovinezza sente davanti alla rivelazione di un essere fino allora incompreso al cospetto di una passione improvvisamente scoperta. Tanto che alla fine ebbi il coraggio di chiederle timidamente, prendendole una mano fra le mie e guardandola con umile dolcezza, per non farle male:

— Ma perchè, dunque, ha voluto morire?...

Il suo volto si scompose: ella mi fissò con gli occhi pieni di un rimpianto disperato e respirando a stento, mormorò, movendo appena le labbra:

— Perchè mi amava... Perchè mi amava troppo...

E fu allora che, prima di partire, nella casa già vuota, mentre preparavamo insieme la valigia che avrebbe portato a mano, mi raccontò brevemente la sua storia.

— Ero una signorina come lei, signorina Vera!... Serena, fantastica, gaia, piena di speranze!...

Mi fece vedere le sue fotografie, prima di chiuderle nella valigia. Erano tutte dedicate a lui. « A Giulio, la sua Maria! ». Anche quelle che la ritraevano giovinetta, coi capelli sciolti, il collo e le braccia nude. Bellissima.

— Ho vissuto signorilmente in casa dei miei. Papà guadagnava molto e la mamma era ricca. Mi volevano bene, credo, come ne volevano alle mie altre sorelle, ma esse erano docili e si erano sposate secondo il loro desiderio. Mio fratello poi, in questo era anche più esigente dei miei genitori. Fu lui a trovarmi un fidanzato. Forse non era cattivo quel giovane, ma non parlava che d'affari e aveva uno sguardo freddo e un sorriso ironico che mi gelavano. Non dava mai un soldo a un povero e quando qualche mendicante si avvicinava, egli lo guardava in un modo speciale e diceva: — Va a lavorare, poltrone! con un tono che sembrava una frustata. Credo di averlo odiato per questo. E poi mi innamorai di Giulio... Non lo sposai che a trent'anni... E uscii di casa mia senza un soldo, scacciata si può dire, dopo lotte inaudite. Giulio non era fortunato, poveretto. Nei primi anni i suoi affari andarono male... E poi egli era così buono! E i malvagi, di cui il mondo è pieno, lo ingannavano. Ormai egli non viveva più che nel rimorso di avermi costretta ad una vita che a lui pareva miserabile. Qualche volta, la sera, piangeva e mi baciava le mani, chiedendomi perdono. — Ti ho rovinata! — diceva. — Io che volevo farti felice, ti ho ridotta a vivere quasi una vita di stenti e di lavoro, moglie di un impiegatuccio che non può neanche mantenerti una serva!... Le tue mani, le tue povere mani!... E me le bagnava di lacrime. Allora ci abbracciavamo e piangevamo insieme. — Se io non ci fossi più — insisteva — i tuoi ti perdonerebbero e tu torneresti a casa tua a vivere comodamente... Era la sua ossessione questa e l'ha condotto alla morte! Io lo rimproveravo per questo: dalla mia bocca non è mai uscito un lamento, un rimpianto: non ho rimorsi, almeno!...

Io l'abbracciai impetuosamente.

— Povera signora Maria!... E i suoi, adesso, li rivedrà?...

Rimase un poco in silenzio, dopo aver accennato di no col capo.

— No! — disse poi. — Essi non mi permetterebbero neppure di piangerlo!

E dopo avermi guardata con tenerezza intensa, mi salutò:

— Addio, signorina Vera!... Se sapesse come la sua vicinanza mi teneva compagnia... Non mi dimentichi!

Non la dimenticai e non seppi mai più nulla di lei. Ma da quel tempo guardai gli esseri umani che mi vivevano accanto con altri occhi e misi un velo nero sui miei sogni d'amore. Come quel principe persiano delle *Mille e una notte* mi parve di poter dire anch'io: Avevo creduto l'amore cosa facile, cosa leggera, cosa graziosa, ma vedo dai tanti esseri naufragati tra i suoi flutti, che si tratta di un mare misterioso, terribile e scatenato...

CAROLA PROSPERI.

Cronache parigine

La radiotelefonia senza fili e la Polizia - La "solidarietà sacerdotale,, - Il 1° maggio - Il bacillo del diabete.

Parigi, 29, mattino.

Domani la prefettura di polizia comincierà ad adoperare la telefonia senza fili. Essa ha inaugurato infatti due automobili, che conterranno tutto il macchinario necessario e che comporteranno un'antenna di nove metri che sarà dietro alla vettura. Ieri sono state fatte le prove definitive. Il primo di questi posti telefonici ambulanti, con a bordo un ingegnere e due operatori è stato spedito fuori di Parigi. Un commissario di polizia telefonò dapprima alla direzione della polizia municipale ottenendo risposte chiare e precise. Nel pomeriggio venne pure provata l'altra stazione con ottimo successo. Più tardi ancora si sono fatti esperimenti mediante un velivolo. Grazie a questi perfezionamenti la polizia spera di essere in contatto continuo coi posti in cui avvenissero disordini, incendi od altro per cui fosse necessario di essere tenuti al corrente minuto per minuto. In tal guisa, mediante il velivolo nell'aria e mediante le automobili su strade, le autorità centrali sarebbero in grado di provvedere ai casi più urgenti.

La prefettura di polizia ha registrato una curiosa dichiarazione di nuova società: si tratta della « solidarietà sacerdotale », associazione la quale riunisce tutti gli ecclesiastici che si sono sposati legalmente per ragioni di ordine personale, privato o pubblico. Questa associazione possiede una sede sociale regolare, e intende formare associazioni di culto in tutti i Comuni della Francia, cominciando da Parigi, sulla base delle disposizioni della legge di separazione fra Chiesa e Stato. Il presidente fondatore è un prete, sposato naturalmente, il reverendo Adrot, il quale, anni addietro, esercitava il culto nella diocesi di Meaux. L'Adrot porta l'abito talare con il bavero bianco davanti e l'anello matrimoniale alla mano sinistra. Egli dichiara che nessuno può proibire ai 600 preti sposati che risiedono a Parigi ed ai settemila che sono sparsi nel territorio francese di continuare l'esercizio pubblico del loro ministero, poichè il sacerdozio conferisce un carattere indelebile, che il matrimonio non può distruggere presso coloro che hanno conservato la fede.

Malgrado il gran numero di inviti all'abbandono del lavoro, lanciati in occasione del 1.o maggio per parte dei sindacati estremisti e riformisti, non sembra che quest'anno il movimento sarà molto importante. I ferrovieri hanno già dichiarato che non faranno sciopero nemmeno per tre minuti, mentre i lavoratori dei trasporti sembrano decisi al riposo. Una novità quest'anno invece sarà lo sciopero dei... lavoratori delle fiere. In una riunione tenuta ieri essi hanno deciso di non lavorare lunedì, e si sono impegnati a far rimanere chiusi i vari circhi equestri, teatri di lottatori, ecc., che funzionano nelle fiere di Parigi o dintorni. Anche i camerieri di caffè, ristoranti, alberghi, nonchè i sarti, i cocchieri, gli chauffeurs, i lavoratori municipali ecc. hanno l'intenzione di lasciare il lavoro. Ma quest'anno il riposo non sarà tanto obbligatorio come gli anni passati, poichè i sindacati hanno intimato a coloro che lavoreranno di versare il salario del 1.o maggio agli affamati di Russia.

La Corte di Assise di Nancy ha condannato una pericolosa banda di scassinatori italiani, che nel 1920 e 21 hanno commesso parecchi furti in diversi stabilimenti del circondario di Briey, Nancy, ecc. Sono stati condannati: Gasparini a 10 anni di reclusione, Riccardi a 5 anni e una donna, certa Antonini, a 2 anni di reclusione.

Due scienziati inglesi, il dott. Banshaw e Tommaso Fairbrother, dichiarano di aver scoperto un nuovo bacillo, al quale attribuiscono la malattia del diabete. L'azione del microbo trasforma in amilaceo del tubo digestivo in alcool, in acetone, in zucchero e in altri acidi. Sopra nove malati di diabete che sono stati osservati, sette avevano il bacillo. Questa scoperta è di grande interesse per la cura del diabete. I due scienziati considerano che sarà possibile introdurre nell'organismo microbi che lotteranno contro l'azione del bacillo diabetico.

La Regina Vittoria di Spagna, proveniente da Madrid, è giunta a Parigi ieri sera alle 23,30 col Sud-Express. Era accompagnata dalle sue due figlie, le Infanti Cristina e Beatrice. La Sovrana si reca in Inghilterra per i funerali di suo fratello il principe Leopoldo di Mountbatten e si fermerà a Parigi fino a domenica prossima, giorno in cui partirà per Londra.

Il creatore di "Nick Carter,, si uccide in un albergo di New York

1075 avventure e 40 milioni di parole!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, mattino.

Federico Van Rensailer Dey, che tutti i paesi civili, cioè a dire tutti quelli in cui ci sono assassini, truffatori, ladri, rapitori di ragazze, finanzieri, bancarottieri, poliziotti, ecc., conoscono per le sue « Avventure di Nick Carter », si è suicidato in un albergo di New York. Egli ha lasciato sulla tavola una lettera indirizzata al suo amico, l'ispettore di polizia Faurot, in cui dice: « Mio vecchio Joe, non posso più sopportare gli strazi della vita. Me ne vado. Arrivederci. Dio vi benedica ».

Dal 1890 Van Rensailer ha scritto 1076 avventure di Nick Carter. Non si potrebbe fare il conto dei colpi di rivoltella, delle esplosioni, delle impiccagioni, dei telegrammi cifrati, delle lettere scritte con l'inchiostro simpatico, dei cinesi malvagi, dei poliziotti crudeli, dei banchieri rovinati che egli vi ha ammucchiato. Tutte le *films* americane erano più o meno inspirate da lui. Fu il padre spirituale di Pearl White e di Fairbanks. Nella sua vita scrisse più di 40 milioni di parole. « Dio vi benedica », sono le sue ultime parole. Povero Nick Carter! Non si leggerà più il suo « prossimo episodio ». La sua fine fa involontariamente pensare a quella del nostro Emilio Salgari.

Veliero che affonda nel porto di Livorno

Livorno, 29, mattino.

La notte scorsa, alle 24 circa, il veliero italiano *Trieste* andava a cozzare contro l'estremo dell'opera murale del costruendo Porto Vittorio Emanuele, colando a picco. Otto uomini dell'equipaggio poterono salvarsi a stento.

Don Perosi intervistato

Il giudizio di due psichiatri

Roma, 29, notte.

Don Lorenzo Perosi è stato direttamente intervistato sul suo tragico caso. Le dichiarazioni del maestro confermano che egli intende convertirsi al protestantesimo, ma confermano anche le anormali condizioni del suo spirito. Appena ebbe saputo di parlare con un giornalista, un redattore dell'*Azione*, don Perosi ha esclamato: « Per carità! Voi volete vedere il pazzo. E' una vera strana curiosità! ». Ma è bastato che colui che aveva fatto da introduttore avesse assicurato dotto intenzioni del giornalista, null'altro che un semplice curiosità, perchè don Perosi acquistasse la tranquillità per il colloquio. Fissando con quegli occhi che conservano ancora tutta la vivacità eloquente dell'artista perseguitato i propri fantasmi, sembrava appellarsi alla domanda, e poichè veramente l'imbarazzo manifesto della scelta del punto dal quale cominciare, rendeva più imbarazzante il silenzio, don Perosi lo ha rotto lui per primo:

— Si dice dunque che sono pazzo. E' la cosa più atroce che si possa dire sul mio conto, perchè io sono molto tranquillo. N' ci credete neppure lei — ha continuato l'intervistato. — Le dirò che neppure mezz'ora fa ho avuto la visita di uno specialista di malattie mentali, al quale ho chiesto proprio di proposito che mi dicesse se ero pazzo. Egli mi ha visitato, è stato con me lungamente ad interrogarmi ed ha finito col dichiararmi che pazzo non sono. Soltanto mi ha detto che ho bisogno di riposo.

— Di riposo?

— Sì, di riposo perchè non è da oggi che io persegua uno scopo diverso da quello che è sembrato ad altri fosse lo scopo della mia vita. Nell'opera di riforma che la Chiesa cattolica deve compiere necessariamente, io ho la mia parte. Io ho avuto un incarico e mi pare di non averne le forze. Ma non potevo non manifestare ai superiori quella che poteva essere la mia missione. Ed una volta ho avuto per questo un processo dinanzi al Santo Ufficio.

— Davvero?

— Sì, parecchi anni fa, perchè non celebravo la messa.

— E perchè non la celebrava?

— Perchè la celebrazione della messa dava al mio spirito dei turbamenti indicibili. Mi sforzavo di capire quello che leggevo sul messale e non ci riuscivo. Specialmente non sapevo rendermi ragione del mistero della transustanziazione. Preferii non dire più la messa piuttosto che tormentarmi. Ma il mio tormento è quello di tanti altri preti. Bisognerà pure che la Chiesa ci pensi.

— E da allora lei è preso dalla preoccupazione religiosa? E la sua arte?

— La mia arte è piccola cosa in confronto della necessità della riforma. Ho accennato ad alcuni dei problemi che più turbano il mio spirito. Questi sembrano toccare la sostanza della dottrina cattolica. Ma anche la disciplina va modificata. Io ho vissuto nello splendore della magnificenza e della visione della Chiesa cattolica, specialmente da quando sono in Vaticano. Ebbene, mi sembra che essa appaghi gli occhi, ma non lo spirito.

— E' comunque artisticamente bello quello splendore.

— Sì. Ma a me oggi non basta. Sento che tradirei la causa di tanti altri se pensassi solamente alla mia soddisfazione artistica.

— Pure tuttavia che lei, maestro, non se ne preoccupi affatto.

— Mi preoccupo della musica come professione: dirigere posso ancora, comporre no.

— E quello che ha composto?

— E chiuso nelle casse e per ora ci resta.

— Per ora? C'è dunque speranza che esca?

— Chi sa? Forse se riuscirò a superare il disagio spirituale nel quale mi sento, potrò tornare all'arte.

— E del concerto che si è detto lei avrebbe diretto nel tempio evangelico?

— Precisiamo così: non è improbabile che io diriga all'Augusteo un concerto di musica mia e di mio fratello Marziano. In tal caso, ho manifestato il desiderio che la prova generale sia fatta nel tempio valdese di piazza Cavour.

— Perchè?

— Perchè abbia valore di simbolo dell'unione di tutti i cristiani, che io auspico fervidamente.

Qui ebbe termine l'intervista. Il prof. Mingazzini, dell'Università di Roma, interrogato sulle condizioni del Perosi, ha detto: « Il Perosi fu sotto le mie cure circa dieci anni or sono. Da qualche tempo non ho più avuto occasione di rivederlo. Nella visita minuziosa che gli feci, mi convinsi che il Perosi era affetto da una vera e manifesta malattia mentale con la forma paranoica. Consigliai perciò la famiglia a ricoverarlo in una casa di salute per evitare, data la notorietà del maestro, che la notizia potesse venire comunicata o venisse a menomare in qualche modo la sua fama. Suggerii che egli avrebbe potuto essere curato in un sanatorio straniero, ove non sarebbe stato svelato il suo incognito. La famiglia, forse per un eccessivo senso di delicatezza, e per evitare al suo caro l'impressione dell'internamento, non si decise a seguire il mio consiglio e preferì ricorrere a rimedi più blandi, cercando di divagare la mente del maestro con dei lunghi viaggi e con una vita non affaticata. Tuttavia si vede che ciò non basta a far ritornare al suo stato normale la mente del valoroso musicista, turbata profondamente. E gli episodi che ora leggo sui giornali non sono senza dubbio null'altro che la conseguenza del perturbamento psichico da me riscontrato fin dall'origine ».

Questa mattina per mezzo della famiglia, il professore Sante De Sanctis ha visitato il maestro Perosi. Il De Sanctis che già ebbe in cura l'illustre musicista nel 1915, quando si verificarono i primi sintomi della malattia, ha trovato il maestro tranquillo e ordinato di mente, ma purtroppo ha rilevato tali idee deliranti da farlo ritenere un grave infermo mentale, tanto che ha raccomandato l'isolamento in campagna.

Un oratorio di Perosi "Il Natale,, festeggiatissimo a Bergamo

Bergamo, 29, notte.

Nell'occasione del congresso del terz'ordine dei francescani al teatro Donizetti, è stato dato l'oratorio di Perosi « Il Natale », sotto la direzione del maestro Moltrasio. Al concerto, questa sera, è intervenuto anche il cardinale Sbarretti, presidente del Sacro Consiglio, e una diecina di vescovi e di prelati. All'entrare nel palco reale, del cardinale accompagnato dalle altre eminenze, egli è stato accolto dal suono della Marcia Reale, che è stata fragorosamente applaudita dalla folla che gremiva il teatro. L'oratorio ha avuto una esecuzione perfetta ed è stato vivamente applaudito. All'oratorio ha fatto seguito una suite in tre tempi del maestro Mondelli, pregevolissimo lavoro.

Per domani si prepara una grande cerimonia religiosa dei terziari francescani, con una processione attraverso le vie della città, alla quale parteciperanno il cardinale e gli altri vescovi.

Per il porto franco di Trieste

Una deputazione a Roma

Trieste, 29, notte.

Nella seduta odierna della Commissione consultiva è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno per lo studio del porto franco. Tale ordine del giorno, considerate le ragioni pro e contro l'istituzione del regime di porto franco di Trieste, considerato il risultato favorevole di una inchiesta eseguita fra gli enti interessati, considerato il particolare regime doganale e portuale di Fiume, ritenendo che coll'attuazione del porto franco si assicura la florente attività commerciale e di transito dell'emporio di Trieste, riducendo il costo della vita e le spese di produzione, mentre l'attuale stato di attesa ne impedisce la rinascita, giudica indispensabile che Trieste con una adeguata zona di territorio sia proclamata porto franco e siano simultaneamente concessi i mezzi atti a garantire il necessario sviluppo edilizio, portuale, ferroviario, marittimo e industriale e un corrispondente regime fiscale particolare.

Nei prossimi giorni verrà nominata dal sen. Mosconi una apposita deputazione che dovrà recarsi a Roma per invocare dal Governo il riconoscimento dei suddetti postulati.

Giornali e riviste

Qualche consiglio alle signore, circa le calzature. *Piccolo* — nota il *Petit Journal* — il piede della donna è un puro gioiello: di media grossezza, ha la grazia perfetta delle cose ben proporzionate: grande, esso è ... voluto, spirituale e di mossa nuance; ma tutte queste qualità non può rivelarle se non calzando elegantemente. La moda attuale è, a questo proposito, molto gentile. Essendo da tempo cessata la moda della calzatura alta, è succeduta quella della calzatura bassa, senza dubbio più elegante, più propria, più disinvolta. Non più stivaletti pesanti e disgraziate scarpe chiudenti il piede oltre la caviglia, ma leggere calzature dalle forme più diverse e dall'ispirazione fantastica, che lasciano intravedere le maglie lucenti della calza di seta o quelle delicatamente tessute della calza di filo di Persia. Daino, gazzella, capretto verniciato, capretto opaco di diversi colori, pelle di guanto, soffice *box-calf* costituiscono lo squisito campionario nel quale si deve scegliere per la confezione d'una calzatura squisita. Per mattina, va molto la calzatura «baby» in *box-calf*, che è quella scarpa caratterizzata dalla unica linguetta trasversale che allaccia il collo del piede. La «baby» avendo rialzato e affinato il suo tallone ha acquistato, ora, un aspetto più leggiadro e più frivolo che la modifica a meraviglia. Così la scarpetta detta «messicana» a risvolti di gomma e con linguetta dentellata ha sempre un successo molto vivo. Quanto al pomeriggio, vanno molto le forme scollatissime con allacciature variate che disegnano sul collo del piede fantasie d'ogni gusto fissate da borchie di pietre trasparenti finemente lavorate o da borchie acciaiate. La scarpetta di vernice nera, ornata d'una fibbia quadrata in *strass* è sempre in voga per la sera. E d'altra parte si vede anche una quantità di modelli in tessuto assortito con l'abito: *satin*, crespo romano, drappo d'oro, d'argento a motivi ecc. Dopo di che signore e signorine hanno una guida per calzare elegantemente.

***

Prospero Merimée, l'autore di *Carmen* e di *Colomba*, per quanto vissuto più di tre quarti di secolo prima di noi, era già da quel tempo assolutamente scettico in materia di conferenze internazionali. Letterato, diplomatico e uomo politico insieme, l'arguto e impressibile Merimée, scrittore secco, parlatore preciso e osservatore inesorabile e glaciale, aveva fatto parte di numerose commissioni nelle quali si davano convegno per motivi discordemente d'accordo, rappresentanti e delegati delle varie nazioni europee. Prospero Merimée scriveva, com'è noto, tutte le sue impressioni a un'amica sconosciuta che neppure lui forse conosceva; era un modo come un'altro d'interessare e incuriosire il pubblico. Così in una delle *Lettres à l'Inconnue*, un collaboratore dell'*Epoca* trova queste righe, scritte da Merimée all'ipotetica amica dopo una conferenza internazionale: « Discutiamo e disputiamo molto, senza concludere nulla di buono e spesso e volentieri siamo molto ingiusti gli uni verso gli altri, ognuno nel proprio interesse. Abbiamo per presidente un tedesco che parla un inglese assolutamente incomprensibile. Ci sono italiani e belgi i quali non parlano che francese. E per ultimo è giunto un diavolo d'uomo che deve venir di molto lontano, perchè non parla nessuna lingua conosciuta. Potete da ciò facilmente immaginare quale interesse presentino le nostre inutili discussioni ». Nulla cambia mai in questo nostro monotono mondo e già ottanta anni addietro Prospero Merimée, in una delle *Lettres à l'Inconnue*, descriveva l'interesse e il valore delle Conferenze internazionali che, tra il 1919 e il 1922, dopo disfatto il mondo, dovevano lavorare per rifarlo, a disfarlo ancora di più...

***

I primi successi di Eleonora Duse a Trieste nel 1881 sono ricordati da un collaboratore del *Piccolo della Sera*. Durante quella stagione di quaresima la Duse assieme al marito Tebaldo Checchi (generico di qualche valore che aveva recitato già nell'estate del 1878 al Politeama con la Pia Marchi e con Francesco Pasta, creandovi fra altro la macchietta del marchese Rasilboulois ne « I Fourchambault » di Emilio Augier) abitava un quartiere, spesso affittato ad artisti, sopra la sede attuale della Associazione della Stampa. Era quella la prima stagione in cui Eleonora Duse, astro maggiore della compagnia di Cesare Rossi, si presentava fra noi come prima attrice; e fu un successo di quaranta rappresentazioni, clamoroso ed intenso, decretato con tutto quel fervore che il pubblico triestino soleva porre nell'esprimere la sua ammirazione per i messi più validi del genio italico. Prima di allora ella aveva recitato, pure al Teatro Filodrammatico, brevi parti nella compagnia di Adolfo Drago. Nelle farse più in voga e per le quali il manifesto usava pubblicare i nomi degli attori e non anche quelli dei personaggi, figurava spesso il modesto nome E. Duse ed il pubblico ascoltava con indifferenza, talvolta anche un po' arcigno, quella giovanetta troppo esile, dal vestire ineleggante, dalla voce imperiosa, che contrastava stranamente con la recitazione convenzionale ma più appariscente dei suoi compagni di scena. Era l'alba pallida di una giornata fulgente.

***

L'*Eclair* si diverte a notare alcune amabili *gaffes* di confratelli. Esso nota in un romanzo di Guy de Téramonde: « Il Segreto della Dubarry » pubblicato dalla *Liberté* questo periodo: « Ambedue avevano seguito la folla esasperata che correva all'Hôtel de la Ville per trovarci fucili, mitragliatrici e polvere! ». Ora — nota il giornale spulciatore — questo moto popolare avveniva il 14 luglio 1789. Delle mitragliatrici nel 1789, è una cosa molto rara! Così nell'*Echo de Paris* Gerard Bauer, scrive in un articolo sul poeta tedesco Kleist, che fu un tormentato, un melanconico a fine per suicidarsi, queste parole: « Egli lo condusse (la sua buona amica Enrichetta Vogel) il 21 novembre, dietro Postdam sulle rive della Havel, piccolo lago formato dai bracci della Sprea. E là, davanti alle acque tristi, coperte di foglie autunnali, egli la uccide e poi egli si uccide a sua volta con un colpo di revolver ». Il 21 novembre 1811 nota l'ironico *Eclair* è certo che a quest'epoca i revolvers erano tanto rari, quanto le mitragliatrici nel 1789.

***

In tutti i paesi del mondo, come nei romanzi di Paul de Kock, ci sono sempre pendoli galanti che seguono le donne, facendole bersaglio delle loro dichiarazioni e dei loro propositi più meno sentimentali o spirituali. E' avvenuto che qualche giovane donna nervosa si è sbarazzata dell'insolente con una fiera risposta o addirittura con un ceffone. Ma queste energiche reazioni non sono riuscite ad impedire, in molti casi, la ostinata controffensiva dei maschi cocciuti. Ora le donne d'America, e precisamente dello Stato di Wisconsin, hanno trovato un energico rimedio contro l'invadenza dei nuovi Don Giovanni. Esse portano con sè, quando escono, una peretta contenente una simpatica mescolanza di pepe e di ammoniaca, che lanciano contro il viso dell'ostinato inseguitore. L'effetto è, come ognuno può immaginare, immediato. Da qualche tempo infatti non si verifica più nel Wisconsin il caso d'un uomo che indirizzi a una donna, per istrada, delle amabilità esagerate.

***

Alcuni curiosi mobili ha notato alla vendita dell'Hotel Drouot a Parigi il cronista del *New York Herald*: per esempio un mobile tipo « secrétaire » ad abbattente, in *acajou*, la cui parte inferiore contiene una scatola musicale, una specie di « carillon ». Questo mobile, dell'epoca di Luigi XVI appartiene alla maniera di David Roentgen, il grande ebanista di Neuwied. Si vedono poi parecchi altri mobili, come cassettoni, tavole di *toilette* del XVII secolo ecc., qualcuno firmato da ebanisti noti insieme a poltrone e seggiole dell'epoca Luigi XV e Luigi XVI. Tappezzerie antiche e numerose ceramiche, terrecotte di Rodi e porcellane cinesi completano questa interessante vendita. I dilettanti di ebanisteria potranno magari aggiungere a questa esposizione una grande « console » della Reggenza in legno scolpito e indorato, e una tavola cosidetta *tric-trac* in *acajou* della fine del sec. XVIII.

TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-50, 25-40 REDAZIONE — 11-61 SERVIZIO LA CRONACA (AMMINISTRAZIONE)

L'impronta.

Come tutti i medicamenti superiori, le Pillole Pink lasciano un'impronta profonda nell'organismo. Le Pillole Pink non sono un prodotto di azione effimera. La loro efficacia è persistente: il che prova la perfetta armonia della loro formula e la cura particolarissima recata alla loro preparazione. E' un fatto che le Pillole Pink sono considerate come uno specifico estremamente attivo dell'anemia, della nevrastenia, dell'indebolimento generale, come di tutte le affezioni risultanti dall'impoverimento del sangue e dalla depressione del sistema nervoso.

Sig. Giuseppe Catalano.

Offrono, specialmente, delle risorse particolarmente preziose per i fanciulli all'epoca del loro sviluppo. La stazione, questa della vita nella quale le forze hanno bisogno d'essere continuamente sostenute, perchè questo periodo critico della formazione possa essere passato nelle migliori condizioni.

Così le persone d'esperienza fanno fare ai loro figli, affaticati, dimagriti, depressi una cura di Pillole Pink di tanto in tanto. E' una saggia precauzione, come si può giudicare dalla lettera qui sotto che abbiamo ricevuta dal signor Giovanbattista Catalano, gioielliere, via San Francesco 4 C., a Trapani:

« Posso certificarvi che mio figlio, Giuseppe, di 18 anni, s'è del tutto rimesso dopo l'uso delle Pillole Pink. Da qualche tempo era soggetto a disturbi nervosi accompagnati da violenti mali di testa, da palpitazioni di cuore e da dolori per tutto il corpo. Non aveva più appetito, dormiva male ed era divenuto assai taciturno. Con le Pillole Pink il suo stato s'è rapidamente migliorato e dacchè ha finito la cura, è in eccellente salute ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Ariosto, 6, Milano.

Bosio ... — Tip. FRASCA ...

ULTIME NOTIZIE

A Parigi s'attende per ogni deliberazione l'arrivo di Barthou

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

Gli inviati speciali a Genova dei giornali francesi riferiscono che nella giornata di ieri Lloyd George, nel prendere visione del testo francese di ultimatum ai Russi abbia esclamato rivolto a Barthou: « E' un bicchiere pieno più di schiuma che di birra », intendendo con ciò dire che la Francia avanzava più pretese che quattrini. La frase non è andata molto a genio a questi giornali, i quali fanno rilevare che, quanto alla schiuma, Barthou ha fatto rispondere che la Francia era troppo impegnata nella ricostruzione delle sue regioni devastate per spendere il suo denaro nel baratro bolscevico. Se l'Inghilterra offre « della birra », si dice qua, si è perchè le costa poco: infatti i crediti che Londra vuole aprire sul conto della Russia sono presi dai fondi della disoccupazione e dell'incoraggiamento al commercio. Non un solo scellino, dicono questi giornali, sarà inviato in Russia: tutti i capitali saranno spesi per pagare i prodotti manifatturati in Inghilterra, e destinati alla Russia: il tesoro inglese, invece di pagare le allocazioni agli scioperanti, farà lavorare una parte di costoro, e vi guadagnerà, giacchè non spenderà di più del necessario, pur esistendo nuovi crediti sul conto della Russia.

Circa poi l'osservazione fatta dall'onorevole Schanzer che Barthou abbia ritirate alcune delle sue proposte fatte anteriormente a Cicerin, questi giornali rilevano che in questi ultimi giorni sono avvenuti due fatti nuovi: il trattato di Rapallo russo-tedesco e le nuove proposte russe, le quali hanno dato modo alla Delegazione francese di riprendere la sua libertà d'azione. Per ciò che riguarda la riduzione dei debiti di guerra russi, i giornali francesi osservano che la Francia vi è contraria, perchè vorrebbe che tale misura fosse estesa non solo ai Russi, che a certo punto hanno abbandonato la guerra, ma a tutti gli Alleati, che hanno combattuto assolutamente fino alla fine.

Si osserva inoltre che la Conferenza di Genova ha preso il carattere che doveva fatalmente assumere, cioè, di Conferenza politica: questo risultato era qui nettamente preveduto, perchè il voler separare la politica dall'economia, è come voler separare l'anima dal corpo. E si dichiara anche che la Conferenza è giunta ad un punto morto. Il grande problema, che si deve risolvere, è quello da cui dipende il successo o il fallimento della Conferenza: e consiste nella possibilità o meno di armonizzare la tesi francese con quella anglo-italiana; e una volta raggiunto ciò, di rendere la conclusione accettabile ai Russi. Si riuscirà, per esempio, ad ammettere la reintegrazione pura e semplice della proprietà privata degli stranieri in Russia, come sostiene la Delegazione francese, o ci si accontenterà di richiedere l'usufrutto o la concessione di tali proprietà, come hanno proposto le Delegazioni inglese e italiana? Questa della proprietà straniera in Russia è la difficoltà principale che minaccia di far fallire la Conferenza.

Sembra certo che nessuna iniziativa e nessuna decisione sarà presa dal Governo francese prima dell'arrivo a Parigi di Barthou. Un colloquio diretto e approfondito con quest'ultimo permetterà di rendersi conto preciso della situazione creatasi a Genova, e di orientare con cognizione di causa l'azione della Francia nella Conferenza. Se l'accordo si raggiungesse fra i delegati alleati in questo pomeriggio, a proposito dell'ultimatum della Russia, potrebbe darsi che Barthou lasciasse Genova stasera. In caso contrario egli si metterà in viaggio per Parigi domenica mattina. Il Governo francese è attualmente in possesso di informazioni particolareggiate a proposito del patto di non aggressione di Lloyd George e di Benes. Queste proposte sono attualmente allo studio; ma si crede che il Governo francese non si pronuncerà su di esse senza aver prima sentito Barthou.

Il ritorno a Parigi del capo della delegazione francese continua a dar luogo a numerosi commenti. Alcuni hanno affermato che dissensi esistono fra il presidente del Consiglio e Barthou, e che quest'ultimo sia stato invitato a venire a spiegarsi davanti al Consiglio dei ministri. Altri giornali affermano invece che un'intesa completa esiste tra Poincaré e Barthou; e sostengono vera l'informazione che il presidente del Consiglio avrebbe mandato in questi ultimi giorni un telegramma a Barthou, a nome di tutti i colleghi, per esprimergli la piena soddisfazione del Consiglio, e che Barthou avrebbe risposto dichiarandosi commosso di questa dimostrazione di simpatia. Si era pure detto che Lloyd George, avrebbe trattenuto Barthou a Genova sino dopo il 2 maggio, per obbligare il presidente del Consiglio Poincaré a recarsi alla Conferenza il 5 od il 6, quando il presidente della Repubblica fosse stato di ritorno in Francia. Ma si dichiara [illegible] che non bisogna dare alcuna importanza a queste voci; e si aggiunge anche che Barthou è trattenuto semplicemente a [illegible] per la redazione del memoriale da [illegible] ai russi. Egli sarebbe atteso a Parigi domani sera alle ore 8,10, e ripartirebbe per Genova martedì mattina.

I ministri si sono riuniti a Consiglio stamane al Quai d'Orsay, sotto la presidenza di Poincaré. Il presidente del Consiglio ha dato lettura dei telegrammi mandati dal capo della delegazione francese a Genova. I ministri hanno ritenuto che in linea di principio non vi fosse alcuna ragione di riunirsi nuovamente prima dell'arrivo di Barthou.

Il Soviet di Mosca approva la Delegazione

Non fare concessioni menomatrici — Berlino centro del commercio russo

Genova, 29, notte.

La Delegazione russa alla Conferenza ha ricevuto questo messaggio da Londra: « Nella seduta plenaria dei Soviets, a Mosca, il 24 aprile, è stato letto il rapporto sull'andamento dei negoziati di Genova. Dopo la lettura di questo rapporto il Soviet di Mosca decise di inviare un radiotelegramma alla Delegazione a Genova per approvare la condotta della Delegazione stessa e per dichiarare che il Soviet insiste perchè non si faccia nessuna concessione che possa diminuire il diritto di auto-decisione e la libertà delle classi lavoratrici, e che la Delegazione non firmi nessun altro patto che quelli che assicureranno la libertà della Russia dei Soviets e la possibilità della sua ricostruzione economica.

« La Delegazione stessa di Genova ha ricevuto un altro dispaccio da Mosca, nel quale è detto che il presidente del Soviet di Mosca, Kameneff, e il suo assistente al Commissariato del popolo per il commercio esterno, hanno dichiarato ai rappresentanti della stampa, sull'argomento del trattato russo-tedesco, che in seguito ad esso Berlino a poco a poco diventerà il centro del commercio russo, poichè gli altri Stati non hanno finora dimostrato un interesse sufficiente per la collaborazione economica colla Russia. Da tutti i centri industriali tedeschi arrivano in Russia progetti di contratti, e se soltanto una parte di essi dovesse essere realizzata, le relazioni economiche tra Russia e Germania sicuramente prenderebbero un grande sviluppo. In un avvenire molto prossimo, la Germania sarà il territorio sul quale si tratterà il maggior numero d'affari tra la Russia e l'Europa ». (Ag. Stefani).

Il discorso di Facta al ricevimento dei giornalisti

Genova, 29, notte.

Ecco il discorso che l'on. Facta ha pronunziato oggi al ricevimento, offerto all'Hotel Miramare, ai giornalisti di tutti i paesi convenuti a Genova:

Signore e Signori!

A nome della Delegazione italiana io vi ringrazio vivamente di aver accolto l'invito, che vi abbiamo rivolto col sentimento della schiettezza e dell'affettuosa cordialità. Qui in questa Genova bella ed ospitale si lavora per una comune idealità, per uno scopo altissimo, che tutti sappiamo essere quello che conviene ai popoli colpiti dalla guerra immane, che ansiosamente attendono una vita migliore e di solidarietà. Voi, nobili rappresentanti della stampa, ci avete aiutato e ci aiutate in questa opera, la quale non si arresta innanzi alle difficoltà sorgenti dalla natura stessa dei grandi problemi in esame. Voi, per mezzo della vostra intelligente umanitaria collaborazione, contribuite nella forma più efficace e poderosa ad uno storico avvenimento il quale — più che immediatamente — apparirà più tardi nella sua grandezza e nella sua utilità. Ed è bello, è confortante l'esempio che voi date. Nella vita ordinaria la stampa si spezza e si distingue in molteplici e diverse manifestazioni secondo le correnti alle quali ciascuno si abbandona, secondo le idealità che ciascuno persegue, secondo i legittimi interessi che ciascuno propugna: ed è naturale che ciò sia, perchè è appunto dal continuo diuturno attrito delle tendenze più diverse, dalle idee disparate, dalla discussione viva ed ardente che scaturisce la luce e si forma quella selezione per la quale procedono avanti e vincono i principii più forti, più giusti, più conformi alle esigenze del momento ed al progredire continuo dell'umanità. Ma appaiono talvolta nel grande ciclo della storia avvenimenti e periodi tali che reclamano, più che la forza singola, quella collettiva, quella per la quale debbono intervenire le energie e le opere di tutti, onde una specie di generale consenso su di una comune necessità spiani la via alla sistemazione dei particolari e dia il modo di sorpassare i problemi più minuti che concorrono a formare un complesso periodo incombente su di una epoca e sui popoli. Noi vi ringraziamo di quanto voi avete fatto e di quanto fate. Voi, con mirabile e proficuo consenso, avete sentito di essere in una di queste epoche storiche, di essere dinanzi ad un problema che ben può dirsi universale; voi avete ben compreso che occorre sicura unità, concorde la volontà forte ed operosa di tutti. E pur nell'esame di condizioni speciali, di rari particolari, di necessità differenti vi sentite tutti ispirati alla idealità altissima di pacificazione e di concordia che forma la base e la ragione di questa Conferenza. Noi, rappresentanti della Delegazione italiana, sentiamo di essere interpreti del sentimento di tutti dicendovi qui il nostro grazie profondamente sentito e dalla riunione così simpatica, così cordiale, così gentile, nella quale sostiamo per un istante dal comune lavoro, vogliamo trarre gli auguri migliori, perchè nulla conforta di più nelle lotte ingaggiate dal cervello e dalla ragione che la fusione aperta e leale dei sentimenti e dei cuori. Abbiatevi, o carissimi rappresentanti della stampa, il nostro fervido amichevole saluto, il nostro ringraziamento, le nostre appassionate speranze.

La fine del discorso del Presidente del Consiglio è stata salutata da vivi applausi. E' stato offerto ai presenti un rinfresco con champagne.

La guerra civile in Cina

Il cannone tuona presso Pekino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

Agli antipodi di Genova, i cinesi hanno cominciato a provvedere a un po' di accompagnamento orchestrale alle nuove argomentazioni degli ostacolatori della pace generale. La guerra civile, infatti, è incominciata in piena regola all'alba di stamane, presso Ciang-Sin-Tien, un borgo a soli 12 miglia da Pechino. Nella capitale si udivano già questa mattina gli echi delle cannonate, perchè i due eserciti rivali sembrano anche disporre, come si conviene, di grosse artiglierie. Conosciamo già sommariamente chi sono i contendenti. Da un lato sta il maresciallo Chang-Tso-Lin, governatore generale della Manciuria e virtualmente alla testa del Governo di tutta la Cina; dall'altro si fa innanzi il generale Wu-Pei-Fu, il leader liberale della Cina del centro, il quale è anti-giapponese per la pelle. Egli vuole sostituire un Governo forte al posto di quello di Chang-Tso-Lin, che, secondo lui, si compone di semplici marionette. Il Quartiere Generale del governatore della Manciuria sta a 10 miglia da Tien-Tsin, e quello del generale Wu-Pei-Fu si trova ad occidente della stessa città, la quale è a 70 miglia da Pechino. Fino a mezzogiorno la battaglia continuava. Un treno di feriti era già passato attraverso Tien-Tsin, viaggiando verso Mukden. Conflitti stanno accendendosi pure lungo una linea che va da Machang, al sud di Tien-Tsin, verso Pechino. Intanto da Canton si riferisce che i partigiani di Sun-Yat-Sen si sono impadroniti della squadra settentrionale cinese, la quale è ancorata nel porto di Whampoa. Come ricorderete, Sun-Yat-Sen, che si fa passare per Presidente della Cina, diede un Governo suo proprio al sud di Canton. Egli è un alleato di Chang-Tso-Lin.

Un tipografo milanese ucciso misteriosamente

Milano, 29, sera.

Stanotte da due guardie regie veniva trasportato prima alla guardia medica di Porta Venezia poi all'Ospedale Maggiore, il tipografo Egidio Gagliardi, d'anni 32, addetto al Secolo, ed abitante in via Nino Bixio. Egli era gravemente ferito da due colpi di rivoltella alla schiena, ed è morto senza aver potuto riprendere per un attimo i sensi e poter dare qualche indicazione sull'oscuro mistero del fosco fatto. Intorno a questo omicidio sono state raccolte alcune circostanze interessanti. L'industriale Luigi Foldini, uscito dopo mezzanotte da un caffè di via Settala, ritornava alla propria abitazione quando vide innanzi a sè due individui, uno vestito con un soprabito e l'altro con giacchetta e berretto. I due discorrevano tranquillamente. Quando gli furono alla distanza di dieci passi, l'individuo dal berretto mise la mano in tasca ed estratta la rivoltella sparò due colpi. Riavutosi dallo spavento, e visto che lo sparatore si era dato alla fuga, gli lanciò dietro il cane, mentre si avvicinava all'altro che era rimasto colpito. Sembra che si tratti di questione di donne e sembra esclusa la causale politica.

La sciagura d'un noto giornalista a Napoli

Precipita da una scala

Napoli, 29, notte.

Il giovane poeta e collega in giornalismo Riccardo Mazzola, figliolo del primo Presidente della nostra Corte di Appello, è rimasto vittima di un accidente. La notte scorsa verso le 2 nello scendere la scala di una casa di via Pontano assieme alla signora Giuliana Del Re ed alla sua figliuola Maria a causa dell'oscurità il Mazzola non vide che ad un certo punto la ringhiera era spezzata e precipitò, trascinandosi dietro anche la signorina Maria e andando a cadere nel sottostante vano da un'altezza di vari metri. La signorina se la cavava con poche contusioni. Non così il Mazzola, che batteva il capo sopra una pietra e perdeva immediatamente i sensi. E' stato trasportato ai Pellegrini in imminente pericolo di vita, per una gravissima commozione cerebrale e per la frattura del cranio. Le sue condizioni si sono nella giornata aggravate tanto da far prevedere una catastrofe imminente.

ULTIME DI SPORT

Huddersfield Town vince la Coppa d'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

La Coppa d'Inghilterra è stata vinta oggi dalla squadra di Huddersfield Town. Gli specialisti sportivi sanno già che dalla lunga catena delle eliminatorie essa era uscita superstite insieme col team di Preston North End, e le squadre che si misurarono nel pomeriggio di oggi a Londra furono appunto queste due. Entrambe appartengono all'Inghilterra del Nord ed i rispettivi Clubs hanno un passato abbastanza glorioso. Il grande match finale per se stesso è riuscito una delusione. L'impazienza era colpita dalle cose di contorno, dalla folla, dall'andirivieni, dai servizi di trasporto e da tutta la meccanica dei preparativi. Ma la qualità del giuoco valeva pochissimo; slancio e vigore molti, ma tecnica di scarto. Le due squadre si misurarono per un complesso di 90 minuti ed il risultato complessivo fu che l'undici di Huddersfield riuscì ad ottenere un solo goal, mentre quello di Preston rimase a bocca asciutta. La prima ora di giuoco non dava alcun esito. La ripresa durò appena venti minuti, al termine del quale la squadra di Huddersfield penetrò finalmente nella lattiera avversaria. Poi il giuoco languì e la Coppa venne assegnata colla modesta classifica di uno contro zero.

La fine del concorso di Nizza

Nizza, 29, notte.

Oggi si è svolto il Campionato per il cavallo d'arme che è terminato dopo cinque giorni di prove con la vittoria del tenente belga Brabambere. Il solo concorrente italiano, il ten. Lequio, ha conquistato il quarto premio di 7000 franchi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

L'arresto di una guardia regia per truffa. — Giorni sono si presentava alla Ditta Peruzza della nostra città la regia guardia Barale Guerino della vicina Borgo, ma prestante servizio a Torino. Il Barale chiese a nolo una bicicletta, dicendo che l'avrebbe riportata la sera stessa. Ma la sera invece della bicicletta, giunse alla Ditta un biglietto in cui il Barale diceva che il nolo si sarebbe protratto dovendo recarsi in ispezione col suo brigadiere. Poi il Barale non si fece più vivo. La Ditta denunciò allora la guardia regia alle autorità che ne fecero ricerca a Cuneo e a Torino. Ora si apprende che il Barale è stato arrestato a Fossano dove aveva tentato di compiere altre truffe. L'arresto è avvenuto in una casa da the.

DA ACQUI

Convegno magistrale. — Ebbe luogo ieri un imponente convegno di tutti gli insegnanti elementari del circondario d'Acqui, con l'intervento del Provveditore, dell'Ispettore, e dell'on. Baracco, che finì con una dignitosa protesta contro il ritardo frapposto dal Governo alla riforma del Monte Pensioni e con la volontà di non lasciare dormire la pratica stessa. Quindi vennero visitati gli istituti scolastici ed il collegio E. Deamicis.

ULTIME DI CRONACA

L'on. Modigliani: "Verso il sindacalismo"

Il sindacalismo di cui l'on. Modigliani ha descritto al pubblico del teatro Scribe i progressi, ha cantato le lodi ed ha vaticinato le prossime maggiori fortune, non è quel primo sindacalismo, comparso in Italia, come l'oratore stesso ha ricordato, una quindicina di anni fa, e che rinnegava la battaglia elettorale, la rappresentanza parlamentare, e così via, dichiarandosi apolitico. Esso è, invece, il « neosindacalismo integrale », sviluppatosi in questo dopoguerra che ha visto, in Italia e in tutta Europa, un così straordinario afflusso di nuove reclute alle organizzazioni operaie. L'incremento di queste non è stato soltanto numerico; si è verificato tutta una espansione, una intensificazione, una evoluzione delle loro attività, che è andata penetrando in tutti i campi economici e contrapponendo in ciascuno di questi all'istituto borghese quello proletario. Non solo, ma passando dal campo economico al politico e strettamente collegando l'uno coll'altro, le organizzazioni sindacali combattono direttamente anche in questo le proprie battaglie e promuovono quelle profonde trasformazioni degli istituti politici che si maturano nel Parlamento del lavoro. Di questo sindacalismo il Modigliani ha tessuto una convinta apologia, cercando di mostrare, contro le obbiezioni del massimalismo intransigente, come la sua efficacia trasformatrice e propriamente rivoluzionaria sia armata superiore a quella del vecchio partito politico e dell'azione politica tradizionale. La critica indiretta da lui fatta così del massimalismo intransigente è divenuta poi diretta alla fine del discorso, quando, a proposito della Conferenza di Genova egli ha deplorato aspramente che i partiti socialisti — e in particolare egli allude, naturalmente, a quello italiano — non abbiano partecipato alla battaglia che colà i Sovieti combattono in propria difesa, venendo sui banchi del Governo a sostenere e promuovere direttamente una politica favorevole alla Russia e al proletariato. Così il Modigliani ha portato a termine con un aperto invito al partito socialista perchè si decida alfine a salire al potere.

Il pubblico dello Scribe ha applaudito a più riprese l'oratore e poi lungamente alla fine. Non sapremmo dire a che punto questi applausi andassero alle idee, certo non nuove, nè particolarmente approfondite — al che non si sarebbe prestato l'ambiente — ma nettamente e chiaramente esposte; e per quanto parte invece fossero tributati all'arte oratoria dell'on. Modigliani. Il quale ha improvvisato il suo discorso con facilità ed abbondanza di parole, con periodi compiuti e torniti; e l'ho detto, con impeti efficaci di voce e di gesti sapientemente alternati da smorzature risonanti. In complesso una, certo, fra le migliori conferenze di questo ciclo dello Scribe.

Una conferenza di Emilio Zanzi

Nel salone della Società nazionale di Patronato delle giovani operaie, l'assessore del nostro Comune, pubblicista Emilio Zanzi, ha tenuto una conferenza dal titolo « L'arte e la beneficenza ». L'oratore, con acutezza e profondità di visione, con sobria eleganza di parole, passò in rassegna i vari modi di manifestarsi dell'arte e della carità. Parlò in modo speciale di Leonardo Bistolfi per il quale ebbe inspirati e commossi accenti, di Giuseppe Ricci e di altri, riferendosi anche alle opere esposte nel salone « Vendite artistiche del Patronato ». Disse dell'ardente desiderio di rinascita che è nel nostro popolo e ricordò che a Firenze un intero borgo prese il nome di Borgo Allegri per le grandi feste che vi si svolsero in occasione del trasporto della Madonna del Cimabue.

Il pubblico mostrò di gustare molto la bella conferenza e salutò la chiusa di essa con una scrosciante salva unanime di applausi.

Affollatissimo era ieri sera il salone della « Libertà », per la conferenza che il prof. A. D'Aponte teneva sui monumenti architettonici di Torino, indetta dal gruppo sociale « Amici dell'Arte ». Il conferenziere ha illustrato con spirito acuto tutti i principali monumenti di Torino dicendone le caratteristiche architettoniche, la maggiore o minore bellezza. La conferenza assai applaudita fu illustrata da proiezioni.

Investimenti

E' stato ricoverato al San Giovanni, l'undicenne Galileo Ferraris, scolaro, abitante in via Fontanesi, 34, il quale nei pressi di casa sua, mentre si recava a scuola, veniva investito e gettato al suolo da un ciclista sconosciuto, causandogli la frattura della gamba destra. Il dottor Trabucco assistito dal dottor Zorn, gli praticò la riduzione, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

— La casalinga Domenica Marantano vedova Giacomasso, di 59 anni, abitante in via Roma, 17, mentre transitava all'angolo di via Venti Settembre e via Bertola rimaneva investita ed atterrata dall'automobile num. 38-10833 guidata da Luigi Nigra, « chauffeur » presso la principessa Paola di Holstein-Sassonia, dimorante a Castellamonte Canavese. Fu dalla stessa automobile trasportata al San Giovanni, dove il dott. Trabucco le riscontrò una ferita al viso e sintomi di commozione cerebrale. E' quindi stata ricoverata con prognosi riservata.

La mortale caduta d'un operaio

Nell'interno del palazzo dell'Intendenza di Finanza, in corso Vinzaglio, 8, dove si stanno eseguendo lavori di restauro, il decoratore Domenico Carignano, di 50 anni, dimorante in corso Regina Margherita, 12, il quale si trovava sopra un ponte alto sette metri, per un passo falso precipitava al suolo e riportava gravi lesioni. Venne prontamente adagiato sopra un'automobile di piazza e condotto al San Giovanni da due compagni di lavoro. Il dottor [illegible] assistito dal dottor Zorn, gli prestò le cure del caso; il poveretto aveva riportato la frattura della base e della volta cranica. Ricoverato in imminente pericolo di vita cessò difatti di vivere un'ora dopo.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 0: 741.
Temperatura massima del giorno 29 + 17,6
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 6,6

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 29 Aprile 1922

TORINO	77	80	39	82	33
BARI	27	17	63	7	78
FIRENZE	36	67	48	81	89
MILANO	61	73	38	35	70
NAPOLI	62	60	61	85	78
PALERMO	4	74	3	47	73
ROMA	51	81	45	11	73
VENEZIA	70	82	17	7	49

Stato Civile di Torino

29 aprile 1922

NASCITE 18: maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Bigliotti Amedeo con Oddone Giuseppina — Barbera Costanzo con Morando Delfina — Bainotti Silvestro con Lupo Maddalena — Bordone Biandino Giuseppe con Grosso Teresa — Bertone Ottavio con Vaiteli Pierina — Chiandale Ignazio con Cassasa Rosa — Di Mauro Alfredo con Colombo Felicita — De Filippi Giacomo con Perosino Maria — Decorte Angelo con Mascarello Vittorina — Ferrari Giovanni con Borra Maria — Giovannini Cesare con [illegible] Iara — Lupano Nicola con Cavallero Ludovica — Mauca Costantino con Ugo Maria — Miaggia Alfredo con Cotto Luigia — Oliviera Luigi con Botto Emma — Pangella Battista con Tasini Gina — Penci Angelo con Menestrey Luigia — Querzani Dario con Squarcina Rachele — Risone Giovanni con Rosetti Adalgisa — Barighino Alfredo con Castinelli Maria — Bunco Bartolomeo con Audenino Luigia — Ravazz[illegible] con Lanfranchi Maria Celeste — Rambaudi Pietro con Pirelli Caterina — Sartore Defendente con Menzio Teresa — Stefanino Francesco con Guizzoni Ada — Sellino Romeo con Comollo Virginia — Bruna Oreste con Occelli Delfina — Beltramo Giovanni con Ardis Pasquale Emilia — Borro Gioachino con Pastia Luigia — Russo Giuseppe con Gariglio Teresa — Borelli Giovanni con Arietti Clotilde — Gravero Francesco con Berruto Angela — Barra Candido con Brignolo Veronica — Del Santo Antonio con Verna Teresa — Flora Guglielmo con Barretta Secondina — Ghiva Giuseppe con Lingua Felicita — Inde Arturo con Danili Irma — Luciardi Felice con Savazzi Bernardina — Morsetti Giacomo con Molino Rosa — Marchino Felice con Bernasconi Maria — Piolatto Alessandro con Rosso Teresa — Pagliano Giuseppe con Schierano Maria — Pons Umberto con Pons Domenica — Rasa Carlo con Blandino Evelina — Rocchietti Lorenzo con Baselli Luigina — Roccati Luigi con Lanfranco Clara — Rossi Emilio con Ferrero Teresa — Ravera Francesco con Quaglino Emma — Santoni Alfredo con Prisetti Maria — Savi Antonio con Rainero Lucia — Salvetto Giovanni con Albertani Giuseppa — Torchio Eugenio con Nebbia Rosa.

Nella Nota del 28 leggasi: Baudracco Antonio con Osmato Maria.

MORTI: Penna Ovidio fu Felice, d'anni 47, di Mongrando, fresatore — Russo Vincenzo fu Stefano, id. 53, di Casoria Mont., operaio, via S. Domenico, 16 — Brillanda Claudio fu G. Battista, id. 81, di Vercelongo, pensionato, via Nizza, 43 — Delbecco Maurizio fu Secondo, id. 24, di Poirino, ferraiuolo — Maffeis Andrea fu Luigi, id. 45, di Garzanigo, minatore — Garibotto Rosa ved. Ceratto, id. 40, di Tavernette, cuoca — Garello Giuseppe di Luigi, id. 41, di Venaria Reale, guardia municipale — Demaria Teresa di Pietro, id. 20, di Trino Vercellese, casalinga — Gagliardi Giovanna, fu Giovanni, id. 64, di Torino, casalinga — Bontempi Enrico fu Giacomo, id. 31, di Virgole, meccanico, via Fontanesi, 31 — Penna Luigi fu Secondo, id. 57, di S. Damiano d'Asti, operaio, corso Regina Margherita, 140 — Masperone Marziano, id. 73, di Asti, muratore, via Vanchiglia, 32 — Daio Maria fu Corrado, id. 89, di Noto, casalinga, via S. Donato, 58 — Pomatto Leonilde n. Cossavella, id. 37, di Torino, casalinga, piazza Montebello, 40 — Bertola Giovanni fu Andrea, id. 64, di Venasca, panettiere — Saglia Luigi fu Martino, id. 49, di Corio, operaio — Torchio Adelaide ved. Valle, id. 58, di Torino, casalinga — Vigna Rocco, id. 19, di Bussolino di Susa, scolaro — Russone Giacinto fu Luigi, id. 49, di Torino, conducente vetture — Boro Ugo di Giovanni, id. 40, di Andorno, meccanico — Frulla Francesco fu Pietro, id. 57, di Fontano Monferrato, chauffeur — Italo Clara n. Camerlin, id. 75, di Livorno Vercellese, casalinga, via Montebello, 21 — Vesco Martino fu Antonio, id. 61, di Caseglio, marcolaio, via S. Donato, 98 — Farinasso Andrea fu Giuseppe, id. 60, di Magliano Alfieri, contadino — Maglione Antonio, id. 44, di Fratiglione, calzolaio — Luganello Giuseppa ved. Almaretti, id. 73, di Torino, casalinga, via S. Domenico, 16.

Minori d'anni sei, 7. Totale 33, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.